ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	30 —	15 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Gol e Il Guado	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Gol e Il Guado	68 —	32 50	17 —	82 50	42 25	23 —
Tribuna, Trib. Ill. e Gol e Il Guado	71 —	36 50	19 —	95 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Gol e Il Guado	22 50	11 50	—	20 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 1 Settembre 1921 — ROMA — Giovedì 1 Settembre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 207

Note del giorno

A Ginevra si fa sul serio

Le prime sedute del Consiglio della Società delle Nazioni ci dànno l'impressione chequesta volta aGinevra si faccia sul serio. Abbiamo anche l'impressione che il supremo areopago giudicante voglia procedere al lodo per l'Alta Slesia seguendo una propria via, non vincolata dalle fasi per le quali il dibattito passò e si intricò nelle discussioni presso i Governi Alleati e nel Consiglio Supremo. Di questa serietà di spirito e di questa libera volontà di giustizia se ne ha una prova nel fatto stesso che a Ginevra si è ritenuto superfluo ogni intervento alle sedute tanto del rappresentante della Germania quanto del rappresentante della Polonia.

Ci pare che, con questo atto, finalmente la Società delle Nazioni abbia preso su di sè — piena ed intera — la responsabilità di riesaminare con un criterio superiore ai dissidii particolaristici ed agli interessi egoistici tutta la vertenza alto-slesiana e si appresti, ciò che più conta, ad emettere una proposta veramente risolutiva.

Si sente che i delegati dei varii Stati al Consiglio di Ginevra si sono convinti di una verità: cioè che in questi giorni il Consiglio della Lega non affronta soltanto il problema della composizione del conflitto tra l'Inghilterra e Francia, tra Germania e Polonia, ma affronta anche un'altra prova: quella di dimostrare al mondo che la Società delle Nazioni non è un'accademia, ma un alto aereopago di pace internazionale; non è una burletta diplomatica, ma un Congresso mondiale investito della più alta responsabilità di fronte alla storia.

Se la Società delle Nazioni non superasse questa prova, il suo prestigio sarebbe per sempre finito; se, viceversa, ne saprà uscire con accresciuta autorità e con quella aureola di superiorità giudicante che le venga dell'aver pronunciato un verdetto sereno ed imparziale, la sua funzione si può dire assicurata nell'avvenire del mondo. Ora, i popoli che davvero aspirano alla ricostituzione d'una pace non effimera, ma solida e generale, debbono aiutare con tutto il loro credito l'avvento di questo secondo risultato. E' intanto di buon augurio il fatto che i membri del Consiglio vogliano arrivarci ad ogni costo. Il conte Ishii — che tiene in modo straordinario a far fare buona figura alla Lega, non foss'altro perchè gli Stati Uniti, dopo la *dèbâcle* di Wilson, le sono contrarii — si è saputo imporre come presidente con un'energia di propositi ed una prudenza di giudizio che fa concepire le migliori speranze. Bisogna dunque che anche l'opinione pubblica dei varii paesi europei sostenga, con tutta la sua fiducia e la sua sincerità di consenso, gli sforzi del Consiglio di Ginevra.

Lo sciopero dei tessili

Lo sciopero generale dei tessili, ordinato dalla *Fiot*, a cominciare da domani primo settembre, viene a dare un gravissimo colpo alla macchina, già molto traballante, della produzione e dell'economia nazionale.

E' ancora viva nel pubblico l'impressione penosa per le resultanze statistiche del bilancio di importazioni e d'esportazioni nei primi cinque mesi dell'anno in corso, pubblicate or sono pochi giorni. Se ne ricavava che le importazioni, in questi cinque mesi, sono aumentate di 186 milioni, mentre le esportazioni sono diminuite di 460 milioni, in confronto al gennaio-maggio 1920. Non c'è da meravigliarsi, a leggere cifre simili, se la nostra valuta è nuovamente in terra, e i cambi in cielo, non ancora come nei più disastrosi momenti del nostro dopoguerra, ma molto vicino. Con questo però, che, allora, superata la fase acutissima della crisi, tutti speravano che cotesta fase non si ripeterebbe. Mentre ora è evidente che può ripetersi da un momento all'altro, in tutto simile, se non peggiore.

Se alle nostre esportazioni, per uno sciopero di tessili lungo e ostinato, verranno a sottrarsi i quantitativi dei pettinati fini, assai ricercati in Germania, e che ora accennavano all'aumento, e i sottoprodotti, pure ricercatissimi in Germania, e le seterie comacine, etc. etc., la cifra da esigua diventerà minima addirittura. Per agosto e settembre, nel mercato italiano delle lane lavorate si prevedeva una ripresa di esportazione. E cotesta previsione sarà frustata dallo sciopero. Non solo, ma in questi anni di produzione ridotta, gli «stocks», per quanto anche il consumo fosse ridotto, sono andati esaurendosi. Lo sciopero, mantenendo la penuria negli «stocks», ritarderà tremendamente il ritorno verso condizioni del nostro mercato più vicine alle normali. Giacchè è anche noto che parte delle nostre maestranze laniere, ora lavoravano non alla preparazione di prodotti nuovi, ma alla trasformazione di residui dei depositi di guerra in panno militare d'uso corrente. Si trattava in sostanza una semplice trasformazione interna, promossa dallo Stato anche agli effetti di diminuire quanto possibile la disoccupazione.

La quale disoccupazione, proprio in questi giorni, dava per l'Italia la cifra complessiva di 350 mila disoccupati, con una considerevole percentuale di tessili. Un'Agenzia rincarava: proponendo 450 mila. Restiamo alla prima cifra. Non c'è bisogno d'imbruttirla, e basta così com'è a fare spavento. Non si sa ancora se le organizzazioni bianche, in prevalenza nel Veneto, dove però l'industria tessile, in confronto al Piemonte e alla Lombardia, è in minore sviluppo, aderiranno o no allo sciopero. L'atteggiamento meno intransigente dei loro rappresentanti durante le trattative, potrebbe far ritenere possibile una secessione, di scarso valore, frattanto, agli effetti della produzione. Se la secessione non avviene, è una nuova massa d'altri 50-55 mila scioperanti, in altri termini, disoccupati, che viene a portare vicino al mezzo milione il totale della disoccupazione italiana.

Auguriamoci che i dirigenti la *Fiot* abbiano avuto riguardo a tutte queste considerazioni. E non abbiano promosso lo sciopero non con l'idea d'andare a fondo, ma per fare una semplice azione dimostrativa, deplorevolissima, tuttavia, per le ripercussioni che non mancherà di avere, nella migliore delle ipotesi, sulla produzione e sulla disciplina delle masse che sembrava andassero, lentamente, riaffiatandosi con gli strumenti del lavoro.

Le conseguenze, economiche e politiche d'uno sciopero *in grande stile*, non abbiamo animo di metterci qui a svilupparle. D'altronde sono implicite nelle cifre, già disastrose, che abbiamo creduto utile ricordare.

D'Annunzio esorta i legionari a sgombrare Porto Baross

Gabriele d'Annunzio, secondo quanto risulta da buona fonte, ha inviato ai legionari fiumani che presidiano Porto Baross l'esortazione a sgomberare, giudicando egli cessate le ragioni che avevano determinato quell'atto, col suo stesso incitamento e con la sua approvazione.

Non si può che essere lieti del contributo, certo importantissimo, offerto dal Comandante per la soluzione pacifica di codesto episodio della crisi fiumana, dato l'ascendente che egli esercita sui legionari, i quali non riconoscono spontaneamente altra autorità che la sua.

E vi è da sperare che, anche questa volta, essi raccolgano l'invito, ch'è invito alla ragione e ottimo mezzo per trarsi da una situazione non più giustificata, ove s'ostinassero a protrarla, da alcun movente ideale.

Intanto, il Governo italiano si è determinato ad attuare alcuni provvedimenti, informati al concetto di raccogliere e unificare le funzioni delle varie autorità che lo rappresentavano a Fiume, appunto perchè sia possibile arrivare più agevolmente ed in breve spazio di tempo alla definitiva costituzione dello Stato, con la restituzione della città alla vita normale.

In conformità di tali criteri, le funzioni della Legazione istituita per rappresentare il Governo d'Italia presso quello fiumano sono state temporaneamente sospese ed i funzionari addetti hanno ottenuto un congedo fino al ripristino delle condizioni ordinarie, raggiunte le quali la Legazione riprenderà il suo assetto regolare.

Tale misura, che secondo le corrispondenze inviate da Fiume a qualche giornale, avrebbe prodotto viva impressione negli ambienti politici della città, non può giustificare, di fatto, alcun serio allarme, dati, come abbiam visto, gli scopi da cui è ispirata. Ed a questo proposito, gioverà tener conto che la sensibilità dell'ambiente fiumano, acuita dal lungo periodo di crisi e dalle peripezie avvenute dall'armistizio in qua, non dovrebbe riflettersi, senza misurato controllo, nell'opinione pubblica del Paese, col raccoglierne, comunque vengano, gli scatti, gli adombramenti, le proteste che spesso muovono da Circoli ristrettissimi, quando non da singole persone, e quindi hanno un limitatissimo valore significativo, se pure non ne hanno affatto.

Sembrano inezie codeste, ma non lo sono. Bisogna persuadersi che quello di Fiume è un problema tuttora delicato, alla cui soluzione è indispensabile un processo di serietà e di concretezza così negli atti del Governo come negli apprezzamenti dell'opinione pubblica.

Vi saremmo arrivati molto prima, con grande beneficio di Fiume e dell'Italia, se una tale condizione si fosse già verificata.

Procuriamo che non ci manchi adesso, nel momento in cui s'impegna no un'altra volta; per giungere alla conclusione desiderata, l'autorità e il prestigio dell'Italia.

Il verdetto di Ginevra sull'Alta Slesia si avrà ad Ottobre

Verso l'accordo slesiano

GINEVRA, 31.

La Società delle Nazioni procede spedita e sicura per la sua via. Le ipotesi pessimiste possono ritenersi definitivamente scomparse, poichè le riunioni di ieri sono valse a dimostrare che il Consiglio della Lega, è fermamente deciso a raggiungere l'accordo sulla incresciosa e snervante questione dell'Alta Slesia.

Qui si respira una atmosfera di serenità e di giustizia. Gli uomini che hanno nelle mani, in questo momento, la pace del mondo assolvono con ogni scrupolo il loro compito, che è tutt'altro che semplice.

Nella giornata di ieri, i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, hanno avuto lunghi colloqui fra loro e coi colleghi del Consiglio, ma il riserbo più assoluto è mantenuto circa il carattere di questi colloqui. I rappresentanti si limitano soltanto ad esprimere ai giornalisti la loro piena fiducia nella soluzione della questione slesiana.

L'ottimismo del Marchese Imperiali.

I colloqui fra il delegato francese e quello inglese sui quali finora la situazione è imperniata, tendono a risolvere particolarmente il problema della procedura.

Il marchese Imperiali, al quale un gruppo di giornalisti italiani chiedeva notizie intorno al dissidio procedurale, ha risposto che era opportuno non darvi troppa importanza. Ed alludendo ai colloqui di questi giorni ed alle difficoltà che essi tentano di evitare, ha soggiunto scherzando:

«I piatti appetitosi bisogna aspettarli in tavola. Se entrate in cucina e vi avvicinate troppo al fuoco passa la voglia di gustarli. Vi consiglio di non avvicinarvi troppo alla nostra cucina. Aspettate che i piatti siano serviti e vedrete che sembreranno migliori. Il cuoco, ve lo assicuro, lavora d'impegno e bene».

Circa la possibilità di una rapida soluzione, il marchese Imperiali dichiarò che la soluzione sarebbe venuta, ma che non gli sembrava che si potesse chiedere e ottenere all'improvviso.

«Vi assicuro — egli disse — che ne è spirato ieri nel Consiglio della Società delle Nazioni un'aria nuova.

«Abbiamo sentito tutti, io e i miei colleghi, ad un certo punto, che non eravamo più i delegati di un Governo, ma i rappresentanti di una idea che deve trionfare, i magistrati di una causa che non ammette egoismi interni».

Il programma della Sessione ordinaria.

Il complesso programma della sessione ordinaria del Consiglio della Società delle Nazioni, reca nel suo lungo ordine del giorno, 27 numeri. Questi riguardano argomenti di importanza diversa.

Vi sono molte questioni d'indole amministrativa ed interna e un minor numero di questioni propriamente politiche; fra queste la questione pendente fra la Bolivia ed il Perù per il possesso di Tacna e la questione della domanda presentata dall'Albania, circa il suo contrasto con la Grecia e lo Stato serbo-croato. Naturalmente le questioni che sono state discusse nella seduta inaugurale, sono fra quelle di minore importanza.

La seduta inaugurale

La seduta inaugurale ha avuto luogo stamane sotto la presidenza del Ministro di Cina.

Questi ha innanzi tutto felicitato il visconte Ishji per il modo con cui ha esercitato le funzioni di presidente, ed ha espresso la convinzione che i lavori della sessione straordinaria relativi all'Alta Slesia, diretti dallo stesso visconte Ishji, saranno egualmente coronati da successo.

Il rappresentante della Spagna, Quinones de Leon, ha quindi presentato l'atto di ratifica di questo paese allo statuto della Corte di Giustizia internazionale. Quindi Huymans, rappresentante del Belgio, e Da Cuhna, rappresentante del Brasile, hanno fatto altrettanto.

Il Consiglio ha poi esaminato le varie questioni poste all'ordine del giorno della seduta.

Si è deliberato circa la nomina e la conferma dei membri della commissione per il bacino della Sarre. Sulla questione della tutela delle minoranze, è stato preso atto che conformemente al trattato di pace con l'Ungheria, questa accetta tale stipulazione in quanto riguarda persone appartenenti a minoranze, a razze e religioni o lingue che implicano obblighi internazionali e che perciò saranno poste sotto la garanzia della Società delle Nazioni.

Dopo avere udito il rapporto di Balfour, rappresentante britannico, il Consiglio ha approvato una risoluzione con la quale detta stipulazione sarà ormai posta sotto la garanzia della Società delle Nazioni.

Il segretario generale ha riferito circa l'invito diramato alle Potenze principali d'Europa maggiormente interessate per discutere un accordo internazionale da concludersi onde assicurare la demilitarizzazione e la neutralizzazione delle isole Aeland.

Dopo che le comunicazioni generali circa la commissione delle epidemie, è stata illustrata dal relatore l'opera efficace spiegata in questo campo dalla Polonia. I membri del consiglio hanno espresso la propria soddisfazione per tale risultato.

Inoltre sono state lette delle relazioni circa l'opera spiegata contro le deportazioni delle donne e dei fanciulli in Turchia e nei paesi finitimi.

Il Consiglio, udita quindi la relazione del marchese Imperiali, ha poi deciso di trasmettere ai paesi interessati il referto della Commissione incaricata di studiare la portata giuridica dell'art. 18 del Patto. Infine, dopo aver deferito alla commissione permanente militare, navale ed aerea lo studio delle condizioni militari dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, che hanno presentato domanda di ammissione alla Società delle Nazioni il Consiglio ha chiuso la sua seduta durata oltre due ore.

Oggi vacanza e domani giovedì seconda seduta della sessione straordinaria (Alta Slesia), presieduta dal visconte Ishji.

E' opinione generale che il Consiglio della Società delle Nazioni non sarà in grado di far conoscere il suo parere sulla questione dell'Alta Slesia che nella prima settimana di ottobre.

Il quale ha telegrafato a Briand le deliberazioni prese ieri dal Consiglio.

Una delegazione albanese alla Società delle Nazioni.

LONDRA, 31.

Il corrispondente parigino del *Daily Telegraph*, informa che una delegazione albanese si reca a Ginevra per presentarsi al Consiglio della Società delle Nazioni.

Non dice come la delegazione sia composta. Comunque, essa sosterrà l'integrità territoriale del suo paese preoccupandosi specialmente della minaccia serba a nord e del destino dell'isola di Saseno.

Sembra anzi che l'inquietudine per le pretese serbe siano avanzate soltanto perchè se queste fossero ammesse, l'Italia avrebbe avuto ragione per rimanere a Saseno. D'altra parte avrebbe detto al giornalista, questa delegazione:

«Come si può mandar via l'Italia da quell'isola se non abbiamo flotta?».

La Germania ha pagato il miliardo al 31 agosto.

BERLINO, 31.

Il vice presidente della Banca dell'impero ha dichiarato al Comitato Centrale della Banca che oggi il miliardo di marchi oro destinato agli alleati e pagabile al 1. agosto, era già versato.

Egli ha aggiunto che la Banca dell'impero ha dovuto prelevare a questo scopo sulle sue riserve metalliche 68 milioni di marchi oro per cambiarli in dollari oro ed in altre monete d'oro straniere che sono state inviate a New York.

L'accordo di Wiesbaden e il "Daily Telegraph,,

Il *Daily Telegraph* dice che non sarebbe affatto sorpreso se Loucheur consentisse ad apporre la propria firma all'accordo finanziario interalleato di Parigi alla condizione che gli alleati si dichiarassero disposti a sanzionare l'accordo da lui concluso con Rathenau.

Tale accordo costituisce un grave pericolo per tutti gli alleati. Infatti esso tende a sostituire il presente sistema di accordi comuni interalleati e di pressioni interalleate in vista della esecuzione del trattato di Versailles con accordi bilaterali fra un alleato e la Germania, e conseguentemente con pressioni individuali sulla Germania.

Politicamente una tale innovazione potrebbe risultare pericolosa anche per la Francia. Se una parte del trattato di Versailles fosse di competenza di un solo alleato, chi potrebbe impedire che un'altra parte non fosse trattata separatamente da altri membri dell'alleanza? Politicamente dunque l'accordo attuale significa una rottura della cooperazione dell'Intesa.

Parlando poi dal punto di vista finanziario ed economico le conseguenze di una politica come quella accennata saranno una immediata diminuzione del valore del credito degli alleati, sia esso considerato unitamente, sia separatamente.

Esistono due categorie di crediti di fronte alla Germania: il credito francese e quello comune agli alleati, a meno che anche questi ultimi non si separino e non seguano ciascuno l'esempio della Francia.

Questo è forse quello che Rathenau desidera. La Germania infatti trarrebbe da questi accordi individuali un sostanziale vantaggio: quello di separare la Francia dal rimanente degli alleati.

Dopo l'uccisione di Erzberger
Wirth e Rathenau minacciati di morte.

BERLINO, 31.

Oggi alle 3 del pomeriggio tutti gli stabilimenti e buona parte dei servizi pubblici, esclusi solo i trams e il gas hanno cessato il lavoro per dar modo alle masse lavoratrici di riunirsi nella località designata onde partecipare alla grande dimostrazione «per la repubblica e contro gli omicidi politici». Si calcola che vi parteciperanno alcune centinaia di migliaia di dimostranti.

Come il Cancelliere Wirth e il Presidente Ebert hanno fatto rilevare nella seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri convocata ieri, e come risulta dall'appello lanciato al paese, la Germania attraversa in questo momento una delle fasi più critiche dal giorno della proclamazione della repubblica. Perciò negli ambienti politici tedeschi si è accolto con un certo senso di sollievo il proclama presidenziale, di cui anche i giornali, che fino ad oggi furono fieri avversari degli uomini che sono al Governo, apprezzano l'energia e la decisione.

In conseguenza del Decreto del Presidente del Reich pubblicato ieri, il Ministro degli Interni ha proibito per la durata di quindici giorni la pubblicazione di dieci giornali nazionalisti di Berlino, Spandau, Miosbach, Monaco, Amburgo e Stoccarda.

Secondo il corrispondente del *Journal* a Berlino il dott. Wirth ha ricevuto lettere anonime che lo minacciano di morte. Lo stesso si dice per il dottore Rathenau, ministro della ricostruzioni e per Von Gerlach, il noto pacifista.

Questi ultimi due figurano nelle liste degli estremisti di destra.

La Germania militarista e una riscossa nazionale.

BERLINO, 31.

Il movimento militarista va guadagnando rapidamente terreno e ogni giorno può dirsi dà prova dello spirito che lo sospinge, con delle piccole scaramucce antirepubblicane e antisemitiche. Ieri, un comizio convocato nello stadio di Berlino dall'associazione nazionalista degli ufficiali tedeschi, ha dato occasione ad una impressionante manifestazione monarchica. Uno degli oratori, il generale von der Goltz, ha pronunciato, dinanzi ad una folla enorme, plaudente e commossa, un discorso rovente, dichiarando fra l'altro: «non battuti sul campo, gli ex-militari tedeschi reduci dalle trincee, celebrano oggi il settimo anniversario delle prime loro grandi vittorie, le quali furono seguite da vittorie senza precedenti, così offensive come difensive, finchè, dopo i grandi successi raggiunti nell'oltrepassare le linee nemiche nel 1918, la menzognera propaganda nemica, così all'estero come all'interno, ci procurò riserve che disertarono o si rifiutarono di combattere». E' questo ormai il motivo obbligato delle spiegazioni militaristiche della disfatta.

Il von der Goltz ha continuato dichiarando che la pace fu conchiusa da traditori e che la Germania avrebbe potuto resistere ancora. Infine ha inneggiato, in mezzo al consenso parossistico della folla, a Guglielmo II, a Hindenburg, a Ludendorff. E il comizio si è chiuso con una interminabile sfilata per la città.

Fa pena il pensare che improvvide manifestazioni di questo genere indurranno là dove si spiano le mosse e si misura il respiro della Germania, a provvedimenti che non permetteranno a questa di lavorare meno faticosamente alla propria risurrezione.

L'esecuzione del trattato del Trianon

L'atteggiamento della Czeco-slovacchia

VIENNA, 31.

La *Neue Freie Presse* dice che lo scambio di idee fra Praga e Vienna ha reso più precisi gli accordi di Hallstadt. In base ai quali la Ceko-Slovacchia interverrà con le proprie forze qualora si verificasse una grave violazione del trattato di pace.

Un comunicato ufficiale dice:

«I ripetuti tentativi fatti dal Governo austriaco nelle ultime ventiquattro ore per entrare in contatto con la Commissione interalleata a Odenburg sono falliti poichè le comunicazioni telefoniche sono state sempre interrotte. Soltanto stamane si è riusciti a far conoscere per telefono alla Commissione interalleata il punto di vista del Governo austriaco.

Nella mattinata è giunta anche telefonicamente la decisione della Conferenza degli Ambasciatori che è stata ricevuta dalla Commissione interalleata di generale a Odenburg il 29 agosto alle ore 16. Commissione che avrebbe dovuto prendere in consegna l'Ungheria occidentale dagli ungheresi e riconsegnarla agli austriaci.

L'Ungheria non ha consegnato l'Ungheria occidentale e non spetta all'Austria di occupare l'Ungheria occidentale con le sue forze militari, ma l'Austria deve attendere finchè l'Ungheria soddisfi i suoi obblighi e che i generali alleati siano in grado di consegnare quelle regioni all'Austria. La gendarmeria austriaca deve tenersi nel territorio indicato dalla Ungheria come prima zona e ritirarsi solamente se attaccata da forze superiori. Un invio di rinforzi di gendarmeria sarebbe desiderabile.

Il Cancelliere Schoeber ha richiamato l'attenzione dei generali della Intesa sul fatto che il Governo austriaco confidando nell'autorità della decisione della Intesa ha rinunziato anticipatamente all'uso della forza armata per la presa di possesso che l'Intesa aveva dichiarata pacifica.

Il Cancelliere ha lasciato ai generali alleati tutta la responsabilità nel caso in cui il metodo attuale di consegna fosse ancora mantenuto».

Un passo degli Alleati a Budapest?

LONDRA, 31.

Parlando degli incidenti sorti per il trasferimento dei territori ungheresi attribuiti all'Austria dal Trattato del Trianon i corrispondenti dei giornali scrivono oggi che le cose hanno preso una piega assai grave. La città di Sopron sembra sia stata circondata da bande irregolari la cui azione è diretta contro l'intesa dal colonnello Heyes che è il capo dei ribelli in quella regione. Le bande composte di studenti e di ex ufficiali magiari si sarebbero impadronite della stazione di Oldenburgo e farebbero uso di granate a mitragliatrici.

I giornali viennesi dicono che l'Intesa farà, oggi o domani un passo a Budapest dopo il quale gli ungheresi si ritireranno probabilmente dalla regione di Burgenland.

Protesta austriaca per la suddivisione di Burgenland.

VIENNA, 31.

Il Governo austriaco ha inviato una proposta alla Conferenza degli Ambasciatori contro la suddivisione del Burgenland in due zone fatta dall'Ungheria, affermando che tale suddivisione è una aperta violazione del trattato di pace.

Il Governo austriaco dice inoltre che la pretesa del risarcimento di dieci miliardi di corone austriache, avanzata dall'Ungheria, non ha alcuna giustificazione specifica. La protesta aggiunge che l'amministrazione austriaca di Burgenland è impossibilitata ad insediarsi ad Odenburg che è tuttora occupata dalle bande di Hejes costituitesi a Mettersdorf, e che il Governo austriaco ha dato disposizioni per evitare qualsiasi conflitto sanguinoso.

Il *Tageblatt* dice che diversi cittadini austriaci fra i quali Schneider, segretario del partito cattolico, sono stati catturati da bande ungheresi, portati in un bosco e quivi fucilati.

Le riparazioni ungheresi

LONDRA, 31.

La Commissione per le riparazioni comunica:

«In seguito alla entrata in vigore del trattato di Trianon la Commissione delle riparazioni ha creato la sezione di Ungheria, prevista dal trattato medesimo. I rappresentanti dei Governi alleati in questa sezione sono stati scelti tra i delegati aggiunti della Commissione delle riparazioni.

Nella sua prima seduta la sezione dell'Ungheria ha proceduto alla nomina del suo ufficio di presidenza. Emball Scok rappresentante della Gran Bretagna, è stato nominato presidente, D'Amelio, rappresentante dell'Italia, primo vice-presidente e Jean Herbert, segretario della sezione.

La nomina di un secondo vice presidente è stata rinviata ad altra seduta.

Una Delegazione presieduta da D'Amelio ha lasciato Parigi per Budapest per prendere contatto col Governo ungherese e regolare con esso alcune questioni tecniche per l'applicazione della parte III delle riparazioni del trattato di Trianon.

I soccorsi alla Russia

PARIGI, 31.

Noulens è stato eletto presidente della Commissione internazionale di soccorso alla Russia.

Parlando nella riunione tenuta ieri nel pomeriggio, Noulens ha dichiarato che il Governo francese si ricorda dell'ammirevole aiuto dato dall'esercito russo durante la prima parte della guerra.

Egli ha esposto la situazione terribile delle popolazioni affamate affermando che l'umanità e la cura della salvezza dell'Europa ci obbligano a portare loro soccorsi. Tutte le offerte delle Potenze e delle Società filantropiche saranno esaminate da ciascun Governo che continua ad osservare al riguardo del Governo dei Soviet la propria politica.

L'assistenza non farà distinzione alcuna di classi o di opinioni. Un controllo rigoroso sarà organizzato allo scopo di assicurare una ripartizione strettamente giusta.

La commissione si è dimostrata disposta a ricorrere a tempo opportuno ad ogni collaborazione utile. Essa ha prospettato i mezzi atti a determinare l'entità dei bisogni russi ed a ripartire i soccorsi.

I giornali scrivono che la commissione ha deciso di inviare in Russia una sotto Commissione con l'incarico di fare un'inchiesta sull'entità dei bisogni e sui mezzi per vettovagliare la popolazione. E' stato deciso che detta Sotto-Commissione verrà composta da un membro per ogni delegazione rappresentata dalla Commissione Internazionale e cioè un inglese, un francese, un italiano, un belga, un giapponese ed un americano.

Un'altra sotto-commissione sarà costituita allo scopo di coordinare gli aiuti di coloro che offriranno la loro collaborazione; essa sarà composta come la prima di un membro per ogni delegazione.

Il delegato scelto dalla Francia, scrive il «Petit Parisien» è il generale Pau, che è Presidente del Comitato Centrale della Croce Rossa Francese.

Effetti politici inevitabili

LONDRA, 31.

Da una parte i comunisti estremisti fanno di tutto per eccitare le diffidenze contro gli occidentali che arrivano con i viveri. Si grida che essi vengano per spiare e per minacciare il sovietismo. La *Krasnaja Gazeta* espone questo concetto in un violento articolo che chiude con le parole: «Timeo Danaos et dona ferentes».

Il n. 180 della *Pravda* pubblica: «In certi gruppi dei nostri compagni osserviamo un certo indebolimento dell'entusiasmo rivoluzionario che si esprime nel desiderio di smetterla, e di andare fuori della Russia a cercare un posto di minore responsabilità. Ci troviamo dinanzi ad una smobilitazione generale dei membri del partito comunista».

Ora i comunisti arrabbiati, che trovano sempre comoda la loro sottomissione ai propagandisti della terza internazionale, riescono a ritardare la conversione del governo verso la collaborazione cogli altri partiti.

Notizie da Varsavia recano che circa diecimila famiglie provenienti dalle regioni dove regna la fame, si dirigono verso occidente. Diecine di migliaia di uomini sono giunti a Pietrogrado. In tutta la Russia si fanno collette in denaro ed in natura. Fino al 25 agosto sono state inviate 65 mila tonnellate di farina alle popolazioni affamate. Un trasporto carico di ortaglie proveniente dalla Germania è giunto a Pietrogrado.

Una nota polacca a Cicerin per la violazione del trattato di Riga.

VARSAVIA, 31.

Il governo polacco ha inviato a Cicerin una nota di protesta contro la violazione del trattato di Riga da parte del governo soviettista. Il governo polacco rileva anzitutto l'attività della organizzazione chiamata Zakordon stabilita dal governo dei Soviet nella Russia e nell'Ucraina della quale fanno parte anche elementi dei soviet allo scopo di distruggere le basi dello stato della società e del governo polacco. La nota insiste per lo scioglimento di detta organizzazione che si estende nella Renania e nelle provincie baltiche.

Una nota analoga è stata inviata al commissario degli affari esteri del governo dei soviet in Ukraina.

I giornali dicono che i governi di Helsinfors, Reval e Riga hanno inviato una identica nota a Cicerin.

La grave situazione in India

PARIGI, 31.

Intorno ai gravi avvenimenti nell'India inglese, l'*Excelsior* pubblica oggi una intervista con Amitabhe Ghoze, il quale dopo aver fatto una esposizione della gravità della situazione, ha soggiunto che se gli inglesi toccassero Mahatma Gandhi, la violenza avrebbe il sopravvento e sarebbe la terribile incognita del domani, poichè non bisogna dimenticare che l'India conta 350 milioni di abitanti che sono governati da 160 mila soldati e funzionari britannici.

L'esercito indiano composto e inquadrato da inglesi e da indiani cooperatori, ha finora dato prova di lealismo verso la Gran Bretagna che ha utilizzato queste truppe (quasi un milione di uomini) in Persia, nell'Afganistan, in Mesopotamia, in Palestina e nell'Egitto. «Ma lo spirito dell'esercito si è a poco a poco mutato e alcuni reggimenti hanno già rifiutato di tirare sui loro compatrioti invocando la legge di Brahma che vieta di uccidere un uomo inerme. Dei rinforzi furono inviati, ma rifiutarono essi pure di aprire il fuoco dicendo che gli indiani erano loro fratelli di sventura.

I greci evacuano Eski-Sceir

PARIGI, 31.

La battaglia greco-turca imperversa.

Le operazioni militari ora si svolgono al centro della riva destra del fiume Salario e dell'affluente Gueksou. I greci avevano iniziato un doppio movimento avvolgente a nord, verso Gordium e a sud, verso il deserto Salato.

I turchi allora riunirono da questo lato il grosso delle loro forze ed offersero la prima resistenza. L'esercito nazionalista cominciò una forte contropressione alle due ali elleniche, riuscendo a tagliare una parte dell'esercito greco. La disfatta dei greci viene spiegata con il loro eccessivo zelo nel voler attaccare, mentre non erano pronti ancora sufficientemente.

Eski-Scehir è stata evacuata.

Re Alessandro ristabilito

PARIGI, 31.

Re Alessandro è completamente ristabilito. Nessun bollettino verrà più pubblicato d'ora innanzi.

La Svizzera prolunga il soggiorno a Carlo d'Absburgo

BASILEA, 31.

Il Dipartimento politico di Berna ha comunicato ieri sera ufficialmente che il Consiglio federale ha deciso di prolungare il permesso di soggiorno in Svizzera all'ex imperatore d'Austria Carlo fin quando il Governo spagnuolo non abbia preso una decisione in merito alla domanda rivoltagli di concedergli l'ospitalità.

DALL'INTERNO

Mancata dimostrazione a d'Annunzio
di Legionari fiumani e fascisti

MILANO, 30. — Numerosi legionari fiumani e fascisti si radunarono, ieri sera, al Largo Cairoli per attendere il passaggio di Gabriele d'Annunzio, il quale, durante il suo soggiorno a Milano, si reca abitualmente al Parco per una passeggiata in automobile. Il poeta però, informato, prese altra strada per non dare motivo, con la sua presenza, a dimostrazioni e ad eventuali incidenti. Ed un legionario fiumano, per incarico del comandante, invitò i giovani che attendevano, a sciogliersi, assicurando che d'Annunzio li avrebbe convocati ai primi di settembre, desiderando salutare tutti i legionari.

Congresso dei fasci veneti a Venezia

VENEZIA, 30. — Ieri si sono dati convegno i fasci del Veneto. Erano presenti gli on. Grandi, Finzi, Piccinato e Giuriati.

Dopo vivace discussione cui ha partecipato il generale Cappello, venne votato un ordine del giorno nel quale visto il deliberato dell'ultima adunanza del Consiglio nazionale dei fasci, che ha sconfessato le frazioni dissidenti al trattato di pace, pure affermando i suoi fermi voti che si ristabilisca la pace nella nazione, stabilito che ciò non basta il trattato di pace mentre i nemici della Nazione si costituiscono in fazioni armate per preparare agguati e imboscate a danno dei fasci, ritenuto che i fasci hanno il diritto ed il dovere di continuare nella loro organizzazione civile e sindacale, ritenuto che non si può raggiungere l'intento dove duri l'insidia ed il tradimento, delibera che i fasci del Veneto finchè perduri l'attuale stato di cose rimangano vigili, forti e solidali in attesa dei deliberati del prossimo congresso nazionale al quale è rimessa la discussione sul contenuto ed il valore del trattato stesso.

Gli allievi ufficiali di complemento a Livorno

LIVORNO, 31. — Gli allievi della Scuola allievi-ufficiali di complemento sotto la guida del maggiore Sforzi hanno visitate le esposizioni d'arte della nostra città. Il giro cominciò dalla mostra del gruppo Labronico ove gli allievi furono accompagnati dal prof. Saviotti, dai pittori Romiti e Cavagnari e dallo scultore Tarrini. Si recarono quindi all'esposizione nazionale Scuola Benci ove il prof. Orsini illustrò le opere d'arte insieme coi pittori Ghirardi, Lomi e Martinelli.

Un paese del Comasco in fermento
per l'arresto di un colono prepotente

COMO, 30. — Nel comune di Alzate Brianza gravi fatti si sono svolti nella notte e nella giornata di oggi. La famiglia De' Szeth Giovio, l'ultima discendente della famiglia storica dei Giovio, ha ivi qualche possedimento e una quindicina di coloni.

Da più di un anno era sorto tra i coloni e il proprietario cav. Alfredo Giovio un conflitto, in seguito al quale i coloni non avevano pagato e anzi avevano incassato per proprio conto l'importo del frumento e dei bozzoli dello scorso anno, malgrado il lodo emesso dalla Commissione dell'equo affitto.

Il proprietario aveva fatto ricorso al pretore di Cantù ottenendo di poter fare un sequestro conservativo presso due dei suoi coloni, Pietro e Antonio Fumagalli, con la speranza che l'esempio potesse valere anche per gli altri.

L'usciere il 26, accompagnato da due carabinieri, si presentò, ma non potè compiere il suo ufficio, impeditone dai due figli di Pietro Fumagalli, che poi presero il largo. Ma avendo la pretura emesso mandato di cattura contro costoro, ed essendo essi tornati nella notte dal 29 al 30, i carabinieri riuscirono a trarne in arresto uno, mentre l'altro si dava ancora alla fuga.

Partiti i carabinieri con l'arrestato, tutto il paese fu in subbuglio. Furono suonate le campane a stormo, molti uomini e donne diedero l'assalto alla Villa Giovio, mentre vi si trovavano il signor Alfredo Giovio, la moglie Maria Gambara e la sorella Maria.

Il sequestro di un proprietario

Impadronitisi in una sessantina del signor Alfredo, lo tennero prigioniero intendendo portarlo seco a Cantù per ottenere il rilascio dell'arrestato Fumagalli. Vista però l'impossibilità di tradurre in atto questo piano, si fecero rilasciare una lettera con la quale si richiedeva tale rilascio. Avvertite della cosa le autorità, da Como partivano alcuni carabinieri con il capitano Mansipieri, e il vice commissario Coppola. Ma giunti ad Alzate si videro venire incontro una gran folla minacciosa, armata di arnesi di lavoro e anche di armi da fuoco. I carabinieri usarono prudenza e intanto diedero avviso a Como donde partirono 200 uomini di truppa comandati da due capitani. La truppa giunta ad Alzate, dopo aver esploso qualche colpo di fucile in aria, riuscì a far rilasciare il signor Alfredo Giovio e ricondurre un po' di calma in paese, dove però l'eccitazione è ancora così viva da consigliare l'ulteriore permanenza dei soldati sul posto.

Scontro notturno a Crusinallo
tra malviventi e carabinieri

TORINO, 30. — A Crusinallo (Novara) è avvenuto un grave conflitto tra malviventi e i carabinieri di Omegna. Questi non appena informati che nella stazione di San Fermo, in una cascinale isolato stava una combriccola di ladri, fra i quali il bandito Rondolini da Pallanzeno, uno dei due manigoldi che giorni or sono assalirono quella canonica rubando al prevosto lire ottomila, si portaron sul posto per catturare i malviventi. Costoro però vistisi scoperti aprirono un nutrito fuoco di fucileria contro i carabinieri che risposero a loro volta con colpi di moschetto. La battaglia si protrasse fino all'alba.

I carabinieri riparandosi dietro massi di pietre ed alberi cercavano di raggiungere la casa, ma i malfattori approfittando dell'oscurità e della perfetta conoscenza dei luoghi riuscirono a darsi alla fuga.

Quando i carabinieri poterono entrare nella casa vi trovarono un individuo morto, e tuttora sconosciuto. Sparsi per terra vi erano armi e munizioni in abbondanza. Un carabiniere che era rimasto ferito nello scambio dei colpi, venne tosto portato all'ospedale.

I malviventi sono stati fortunatamente identificati per cui si sta dando loro un'attiva caccia.

Comunista ucciso a Stradella dai fascisti

PAVIA, 31. — A Stradella ieri sera un fascista, tale Arnaldo Casali, venne aggredito e ferito da un comunista.

Nella notte alle due circa, un gruppo di fascisti si recava nel domicilio del feritore, tale Guido Guaroni per assicurarsi che fosse in città, onde consegnarlo ai carabinieri.

Il Guaroni scese sulla via, armato di rivoltella, e si accese una violenta colluttazione. Furono sparati molti colpi e durante la lotta il Guaroni rimase ucciso.

Si hanno a deplorare anche tre feriti da colpi di pistola. L'autorità ha prese severe misure e si trova sul posto il vice-questore di Pavia.

Quattordici guardie regie ferite
per il rovesciamento di un camion

TRIESTE, 30. — Un *camion* di guardie regie si è rovesciato stamane in via Miramare, per la rottura di un parafango che disgraziatamente è andato a incastrarsi tra i raggi di una ruota provocando il ribaltamento della vettura. I feriti sono quattordici, uno dei quali in gravi condizioni.

Auto militare rovesciata in un fosso a Melzo
Due feriti gravi

MELZO, 31. — Il reggente l'ufficio requisizioni a Melzo, tenente Pio Galliani di Torino stamani era partito da Milano con un'automobile militare guidata dal meccanico Luigi Motta diretto a Melzo. Poco dopo Limito, l'automobile veniva investita da un altra vettura, proveniente dal paese di Sant'Agata, guidata dal signor Luigi Mazzachera, gerente della fabbrica italiana attrezzi edili in Milano, nella quale erano un altro signore e tre signorine. Il Motta sterzò a sinistra, ma l'automobile ribaltò e andò a precipitare nel profondo fossato fiancheggiante la strada fracassandovisi.

L'automobile del Mazzachera ripartiva quindi a grande velocità. Poco dopo giungeva sul luogo un piccolo autocarro ed il tenente Galliani e il meccanico Motta, ambedue feriti abbastanza gravemente, il primo ad un braccio e l'altro ad una gamba, venivano trasportati a Melzo, dove ebbero pronte cure all'ospedale.

Arresto di un ardito del popolo ad Arezzo
che provoca un grave conflitto

AREZZO, 31. — Ieri sera le guardie regie nel procedere all'arresto di un ardito del popolo sono state fatte segno ad alcuni colpi di rivoltella sparati da una finestra di uno stabile, colpi diretti contro le guardie e contro un gruppo di fascisti che si trovava vicino ad esse. Le guardie regie risposero al fuoco scaricando i loro moschetti nella direzione donde provenivano i colpi, e poichè da altre finestre si apriva il fuoco contro le guardie regie, queste sparavano contro gli avversari una cinquantina di colpi. Si impegnava allora una vera battaglia che per fortuna non ha avuto alcuna conseguenza.

La polizia, sbarrate tutte le strade del rione, ha eseguito molte perquisizioni ed alcuni arresti.

La calma è ritornata verso le 23; solo fra i fascisti regna ancora vivo fermento, ed il questore ha preso tutte le disposizioni per tutelare l'ordine pubblico.

Il padre di due fascisti pugnalato a Carrara

CARRARA, 30. — Un attentato alla vita di un vecchio operaio carratore, padre di due fascisti, è stato consumato stanotte.

Certo Brizzi Cesare, d'anni 65, mentre si ritirava in casa tranquillamente, è stato raggiunto da alcuni individui, uno dei quali gli vibrava un colpo di pugnale al dorso lasciandovi confiscata l'arma tremenda.

Mentre il feritore si dava alla fuga con i compagni, il ferito veniva soccorso dai famigliari e condotto dalla P. A. di Avenza, nei cui pressi avveniva il tragico fatto, al Civico Ospedale.

I medici si sono riservata la prognosi poichè appaiono gravi le condizioni del ferito.

L'autorità ha iniziato indagini per la ricerca del feritore che dicesi sia un mutilato di guerra ad un braccio e che è stato riconosciuto dal Brizzi stesso. Sul movente del delitto corre pure la voce che trattisi di gelosia di mestiere.

La sentenza nel grave processo
di complotto a Fenestrelle

TORINO, 30. — A Fenestrelle è terminato uno dei grandi processi discussi per il complotto organizzato in quella fortezza ora adibita a reclusorio militare.

Il pregiudicato Francesco Bellini era stato rinchiuso nel reclusorio di Fenestrelle dove organizzò una evasione. Parlatore facile radunò i compagni e diede le necessarie disposizioni perchè a un'ora determinata si aggredissero le sentinelle e si scavalcassero le mura per scendere sulla strada ove sarebbero stati ad attendere alcuni *camions* mandati — diceva lui — dalla Camera del Lavoro.

Infatti le sentinelle all'ora stabilita vennero imbavagliate ma il colpo venne sventato da un bersagliere ex-legionario fiumano che diede l'allarme.

Il Bellini fu condannato a 21 anni di reclusione militare. Gli altri a pene varianti da tre a cinque anni.

Un altro sciopero della fame a Rovigno

ROVIGNO, 31. — Lo sciopero della fame hanno iniziato nelle carceri di Rovigno, quei minatori di Albona, rinchiusi da cinque mesi per reati commessi durante lo sciopero delle miniere di Arsa.

Essi protestano contro le lungaggini procedurali della autorità giudiziaria e chiedono la libertà provvisoria in attesa del processo.

L'arresto di un pericoloso bandito a Bergamo

BERGAMO, 30. — Certo Curnis Carlo detto Tuter, l'anno scorso veniva condannato all'ergastolo per l'assassinio del cantoniere ferroviario Liscola Achille.

Il Curnis, dopo la condanna, ricorse in Cassazione, e la Corte Suprema rinviava l'assassino alla Corte di Appello di Brescia che gli ridusse la pena a trenta anni di reclusione. Il giorno cinque agosto di quest'anno, mentre il Curnis veniva tradotto da Brescia a Perugia per raggiungere quel penitenziario riuscì a fuggire saltando dal treno in corsa, e ad eclissarsi. Poteva così far ritorno a Bergamo, ma tornava animato da pensieri di vendetta contro coloro che egli riteneva gli autori della sua condanna.

A Bergamo il Curnis si era nascosto nelle boscaglie del Monte Bastia che sovrasta Bergamo, e alle persone che lo avevano avvicinato, quasi emulando il famoso Pianetti, diceva che era tornato non per desiderio di libertà, ma per vendicarsi. Egli aveva deciso di uccidere l'avvocato conte Giacomo Suardi, che era stato il rappresentante di Parte civile nel processo e fra i designati alla sua vendetta erano anche il Commissario di P. S., un maresciallo dei carabinieri, il prevosto di Alzano ed altre persone. In tutto diciassette.

Questa mattina i carabinieri venivano avvertiti che il Curnis s'era ricoverato in un fienile di una cascina sul Monte Bastia. Senza perdere tempo tre carabinieri della stazione di Bergamo Alta partivano per il luogo indicato, e potevano constatare che l'individuo in parola non era ancora sceso dal fienile. Allora, cautamente, si spinsero sul fienile e vi irruppero con le rivoltelle spianate, intimando il «fermo».

Il Curnis cercò di reagire, ma finì con l'arrendersi; e dopo essere stato legato con una doppia catenella, venne trasportato alle carceri di Sant'Agata, in attesa dei provvedimenti dell'autorità.

La notizia ha tranquillizzato numerose famiglie, poichè si è potuto stabilire che qualche giorno fa il Curnis si era informato del conte Suardi, indubbiamente designato quale prima vittima.

Il compianto della cittadinanza romana
per le vittime del disastro della Magliana

Il cuore...

Una cosa è la folla, un'altra cosa è la gente, un'altra ancora il popolo.

La folla è scomposta, ha il sangue spesso febbricitante e s'agita e si muove ad un richiamo che con quel rimescolio febbrile del sangue ha un nesso più umano che logico.

La gente è una massa indistinta, che si confonde entro se stessa, non ha spesso nè un'anima nè un fine. Sono le persone che si ritrovano senza sapere come nè perchè.

Il popolo son gli uomini: uomini con tutti gli slanci del proprio cuore, dell'intelligenza e della volontà. E' la massa umana individualizzata.

Questo pensavamo, vedendo le teorie innumerevoli di uomini e donne che stasera da ogni canto di Roma si son riversate in piazza dell'Esedra, dei Cinquecento, in via XX Settembre, in via Goito, in via Marsala...

Ma perchè si è mosso tanto popolo? non era un convegno, dove la passione umana potesse esplicarsi appieno. Chè se noi pensassimo un momento quando il popolo davvero si commuove, subito verrebbe fuori o la bestia politica o l'animale con le sue tendenze e i suoi istinti ad affacciarsi alla nostra mente. Ci hanno purtroppo insegnato che il popolo ritrova la nozione di se stesso, quando reclama un soddisfacimento qualunque.

Non è vero. Oggi il popolo non voleva soddisfare niente, ma ritrovava l'amore di se stesso, quell'amore grande, indistinto che esalta l'intelligenza in una contemplazione muta del proprio destino che nessuno ha mai conosciuto ma che è in cima e in fondo a cotesta eternità di rinnovarsi in cui l'uomo non si estingue.

Che qualcuno lo pensasse proprio oggi a una celebrazione funebre di ventiquattro vittime umane strappate violentemente da una mano sinistra, se non è del tutto immaginabile, per lo meno è intuitivo.

Migliaia, ma parecchie migliaia di individui hanno abbandonato ognuno le loro occupazioni e si sono ritrovati come ad un appuntamento inderogabile. E pochi sono mancati. Sono quelli che assolutamente non hanno potuto. Perchè ognuno che sia stato libero, anche se non predisposto, ha girato, ha camminato, ma all'ora convenuta era ad un crocevia, faceva ala, faceva ressa e pensava...

Pensava alla povertà della nostra carne che un urto può distruggere. Pensava all'aspirazione perenne che fa grandi gli uomini, specialmente intorno a una bara. Perchè una bara contiene sempre un povero ammasso di carne senza più vitalità, ma anche uno spirito che aleggia intorno, in un tremito d'aria e di respiro umano che si confondono quasi a fare o a dare l'idea dell'universo.

Questo ha significato oggi l'imponente e solenne adunata di popolo, dietro i ventiquattro feretri degli infortunati della Magliana. Questo dicevano le note tristi delle musiche funebri, questo dicevano perfino i colori accesi sui fiori delle corone e lo sguardo muto di migliaia di uomini attoniti, pensosi e rattristati.

E che il popolo appunto abbia oggi risposto con amore, sta nel fatto che quelle ventiquattro vittime avrebbero potuto anche non avere nome, perchè il destino crudele non ha scelto, ma ha colto così all'impazzata, alla rinfusa.

Il destino per questo è spesso volte troppo crudele, perchè spegne, per esempio, il sorriso a ventiquattro esseri inconsapevoli: e codesta stessa inconsapevolezza è l'anima grande, generosa, amante del popolo.

Cip.

I solenni funerali

Alle 4 le strade adiacenti al luogo dove il corteo sarà formato cominciano ad avere una insolita animazione.

Sono gruppi di gente che muovono a frotte per partecipare al corteo e in cui sono frammisti ricchi e poveri, borghesi ed operai per portare il loro mesto saluto alle povere vittime del cruento disastro della Magliana.

Un'enorme folla si addensa in Piazza dei Cinquecento e il dolore che la cittadinanza prova per le povere vittime della tragica vicenda è facilmente riconoscibile dal volto dei presenti.

Vediamo molti occhi lucidi di pianto.

I negozi sono tutti chiusi e resteranno chiusi dalle 16.30 alle 18, i tram e le vetture hanno sospeso il servizio nel tratto che dovrà percorrere il corteo.

Cominciano a giungere le rappresentanze dell'esercito e della marina le varie autorità, e numerose associazioni che hanno fatto appello agli iscritti di partecipare numerosi ai funerali.

Vediamo i rappresentanti della Camera Sindacale del Lavoro, l'Associazione dei mutilati con una numerosa schiera del Foro, la Federazione dell'arte bianca, il Sindacato lavoratori dello Stato.

Parecchi operatori cinematografici hanno preparato i loro apparecchi nei punti più visibili per riprendere il passaggio del corteo.

Alle 16.30 Piazza dei Cinquecento ha un aspetto assai movimentato ed è molto difficile per non dire impossibile di farsi largo fra la ressa di gente che ha occupato tutti i punti della grande piazza. I balconi della stazione di Termini dietro l'orologio dove ha sede la direzione compartimentale della ferrovia sono pieni, gremiti dalle famiglie degli impiegati e da numerosi cittadini che per non perdere nulla della sacra e solenne cerimonia vi si sono assiepati.

Cordoni di guardie regie tengono lontana la folla dalla strada che dovrà essere percorsa dal corteo.

Poco prima delle 17 in una carrozza reale giunge il marchese Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo che viene a rappresentare S. M. il Re.

Le corone

Vediamo da lungi una grande quantità di corone. Sono tante e così numerose che mancherebbe il tempo per prenderne nota.

Si calcola siano più di trecento. Vi sono quelle delle famiglie delle vittime, delle autorità, di associazioni varie e moltissime altre. Così pure assai numerose sono le varie associazioni che hanno voluto partecipare ai funerali con i loro vessilli.

Fra le corone vediamo le ventidue delle Ferrovie dello Stato (sino a tersera infatti si credeva che anche la salma della Vernier subisse la sorte comune) con i nastri dai colori nero, bianco e celeste. Bellissima e grande quella del Presidente del Consiglio on. Bonomi. Seguono quella del Comune, dei proprietari stabilimenti balneari di Ladispoli, da «Il personale della squadra rialzo Roma Termini» da «Il personale della stazione di Roma Termini».

Numerose anche le corone dei parenti degli estinti e delle famiglie amiche.

Alle Fontana, la madre e le due figlie che insieme hanno trovato la morte nel disastro della Magliana, ne sono dedicate molte. Fra esse abbiamo visto quelle degli abitanti di Santa Croce alla cara Mariannina, delle amiche di Santa Croce a Rina ed Emm, degli zii e zie alle care Emma e Rina, della famiglia Marconi ai cari estinti, quelli del fidanzato dell'Emma tutta di fiori bianchi e con la scritta «Alla cara Emma il suo Mario», quella del marito e padre sventurato e dei figli superstiti, quella infine degli altri congiunti.

Continuano ad affluire le corone ultime giunte sono state poste fuori della camera ardente nell'interno della stazione. Leggiamo alcune scritte sui nastri per la massima parte neri.

«Alla cara Italia gli inquilini dello stabile»; si tratta senza dubbio della quattordicenne Lionello Italia. «Al caro Bartolo (Coloni) gli inquilini dello stabile». «Le famiglie amiche alla amata Gerarda». «Il personale dei vaglia e risparmi a Sampieri Anastasia». «Il personale dei vaglia e risparmi a Mocca Roberto». «I genitori addolorati al caro angioletto».

Il corteo

Poco prima delle 17 le salme vengono deposte su otto carri del 13. Reggimento Artiglieria da campagna addobbati a lutto e ricoperte di corone che si preparano per disporsi in fila.

Vediamo le famiglie dei morti vestite a lutto e con l'angoscia e il pianto sugli occhi che si rispecchia nel cordoglio e nel dolore cittadino.

mente a muoversi. La folla che gremisce dattorno è rattenuta a stento dai cordoni.

Precedono due cordoni di guardie regie a cavallo che aprono la strada. Viene poi la musica dell'81. fanteria seguita da un plotone di guardie municipali in alta uniforme comandato dal sottocomandante Sansolini. Segue la banda municipale al completo col maestro Vessella che intona funebri suoni.

Procede quindi una schiera di pompieri col loro comandante tenente Olivieri. Viene quindi il clero preceduto da un chierico che sostiene la croce e seguito da due lunghe file di frati cappuccini che intonano meste salmodie.

Un'altra doppia fila di seminaristi recanti grosse torcie salmodiano anch'essi.

Ecco i carri con i resti delle disgraziate vittime.

Il primo è un carro speciale dove sono stati posti tutti bambini ed è contornato da una grande quantità di fiori.

In questo carro si trova la corona mandata espressamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Vengono quindi gli altri carri anch'essi tutti ricolmi di fiori.

Ogni carro, eccettuato quello dei bambini porta tre salme e sono tutti seguiti dalle rispettive famiglie delle povere vittime.

Circondano ogni carro quattro valletti municipali con torcie.

Per ultimo viene l'ottavo carro che porta una grande corona sormontata dallo stemma di Casa Reale di S. M. il Re. Dietro vengono la Giunta municipale al completo col Sindaco e il prosindaco Bandini e tutte le altre numerose autorità.

Vediamo S. E. Borea d'Olmo, in rappresentanza di S. M. il Re, l'on. Bevione sottosegretario alla presidenza del Presidente del Consiglio Bonomi, il ministro dei Lavori Pubblici, Micheli, il ministro del lavoro Beneduce, il sottosegretario all'Interno Tesio, il sottosegret. Albanese, il comandante il Corpo d'Armata gen. Ravazza, il comandante della divisione gen. Pugliese, i generali: Bonasea, Testafanti, ecc., gli on. Federzoni, Monici, Zegretti, Casalini, Baccelli vice presidente della deputazione provinciale, S. E. Cascino, on. Boinàacci, Malatesta, il direttore degli ospedali Mazzolani, il comm. Cruciani-Alibrandi in rappresentanza del Consiglio provinciale; una numerosa rappresentanza del Consiglio comunale tra i quali abbiamo notato i consiglieri Balmas, Micali, Torre, Croce, Franzetti, Rossetti, Crispini e molti altri.

Seguivano i labari di numerose associazioni. Fra i molti abbiamo notato:

Circolo Enrico Toti, Associazione fra i Romani di cui è presidente il comm. Piccarelli, Associazione ex combattenti, Associazione popolare Romana, Associazione cantonieri Nettezza Urbana, Associazione Personale subalterno del Comune di Roma, Associazione Sacro Cuore di Castro Pretorio, Associazione Cantonieri Comunali, Associazione Cooperativa Ferrovieri S. Croce; Lega Stuccatori, Camera del Lavoro Confederale, Associazione di Mutuo Soccorso, Assoc. operai e lavoranti d'Artiglieria, Assoc. Tramvieri della Società Romana, Sez. Tramvieri Municipali, Assoc. Esquilino, Camera del Lavoro Sindacale, Unione Mutua Portieri, Pubblica Assistenza Croce Bianca, Fratellanza Romana, ex Vigili del fuoco, Sindacato Ferrovieri Italiani sez. di Roma, Società Prodotti Chimici, Federazione Regionale Arte Bianca, ecc. ecc.

Il corteo è seguito da tutta la numerosa folla che ha voluto portare il commosso saluto di Roma alle povere vittime.

Il grandioso corteo si snoda per il viale Re Giorgio e dopo aver percorso piazza dell'Esedra, via delle Terme, via XX Settembre, Via Goito tra due foltissime ali di popolo commosso, si raccoglie in piazza dell'Indipendenza.

Il discorso del Sindaco

Quindi il sindaco di Roma Valli ha pronunciato il seguente discorso.

Interprete del dolore della cittadinanza tutta, rivolgo l'estremo saluto di Roma a queste infelicissime vittime di un fato crudele.

Di Roma, che nella sua grande virtù assimilatrice sa soprattutto comprendere il pubblico lutto, manifestandolo nelle forme più elevate e più nobili, come addimostra questa immensa folla di popolo che è qui convenuta e che ha seguito queste salme non sospinta già da vano ed irriverente stimolo di curiosità, — chè la mesta cerimonia altro aspetto insolito non porge che il numero dei feretri — ma è stata condotta da una vera pietà per il caso orrendo per il tragico destino.

Pietà per queste martoriate creature umane, alle quali mancò appunto quella pietà dell'estremo momento, che rende serena che può anche rendere lieta la fine.

Ohimè noi La morte si avventò furibonda contro di loro, fra orrendi scrosci di ruina, irta di cento lame.

Oh! la salma gentile del piccolo Italo Boldri ritrovata col braccino poggiato sul volto e sugli occhi, forse a parare e nascondere la orribile visione!

Pietà per questi figli, per queste madri a cui è stato negato il bacio supremo dei congiunti, la dolce promessa di un incontro lontano, per i quali la mano affettuosa e cara non è potuta scendere presso l'origliere a chiudere le palpebre sul volto composto al sonno eterno.

Pietà per questi cittadini, spenti senza la giustizia della morte, che è un diritto tanto grande quanto quello della giustizia nella vita!

Riposino essi in pace, e nella perfezione dell'al di là perdonino.

Perdonino il male che non fu voluto, ma che pur lascerà in noi tristezza e rammarico imperituri.

Dopo il Sindaco ha preso la parola l'avvocato Grecchi per le Ferrovie dello Stato che ha manifestato il vivo dolore dei funzionari delle ferrovie, e ha espresso alle famiglie delle vittime le condoglianze vivissime di tutta la grande famiglia ferroviaria e ha ringraziato le Autorità civili e militari di Roma per l'aiuto prestato nella dolorosa circostanza del tragico disastro. Dopo ciò le salme seguite dai famigliari si sono avviate verso il Verano.

Lungo il corteo non si è avuto a deplorare alcun incidente.

Circa le responsabilità

Le indagini della polizia espletate dai commissari Trento e Cadolino sembra siano terminate. Essi hanno inviato al Procuratore del Re, avv. Chimienti, e al giudice istruttore avv. Petretti, che dovranno compiere l'istruttoria giudiziaria, le conclusioni delle loro indagini.

Da tali conclusioni risulta che il capo stazione della Magliana, Michelangelo Neroni, abitante in via Principe Amedeo n. 85, è responsabile di aver permesso che si effettuasse la manovra dei merci mentre stava per passare il treno di Ladispoli; e che il macchinista Martini non si trovava sulla locomotiva al momento del disastro.

Il capo-stazione della Magliana, contrariamente a quanto è stato detto, non è mai fuggito dal suo posto. Egli è stato interrogato dal sotto-capo divisione delle Ferrovie cav. Colombai e dai commissari Trento e Amatori, a cui ha dichiarato di avere sempre eseguito scrupolosamente il suo dovere. Egli ha detto che il macchinista Martini entrò alla Magliana alle 17,35 di sabato scorso per ricevere istruzioni. Il Neroni rispose testualmente: «Lei deve staccare la macchina del treno merci 6715 e deve prendere cinque vagoni da aggiungere al treno merci. I vagoni debbono essere istradati subito nel binario di ricovero. Solamente dopo il «Bagni» lei può andare via».

Il capo-stazione asserisce inoltre che il macchinista al momento del disastro si trovava tranquillamente a fumare vicino alla fontanella della stazione, e che al tremendo urto, dopo aver pronunciato un'orribile bestemmia, scomparve in direzione della «posa».

La camera ardente

La sala sotto l'orologio alla stazione di Termini è stata approntata dalla Direzione delle Ferrovie come camera ardente. Drappi neri, con frange e fiocchi dorati sono stesi dovunque, e il pavimento è ricoperto da un grande tappeto nero. Le salme sono disposte in lunga fila sul tappeto e ai piedi delle bare vi sono dei candelabri di legno e bronzo dorato con grandi ceri.

Il Municipio ha inviato una grande corona. Quattro vigili municipali urbani e quattro vigili del fuoco in alta uniforme prestano servizio d'onore.

Il pubblico è stato ammesso a visitare le salme, solamente alle otto di stamattina. Sono state prese tutte le misure per regolare il concorso del pubblico che è stato assai numeroso. L'Associazione mutilati ha deposto la sua bandiera nella camera ardente.

Le bare sono state ricoperte di fiori e un senso di profonda mestizia è nello sguardo di tutti.

Le salme sono disposte dalla sinistra alla destra in quest'ordine: Manlio Bassi, Angelo Boldri, Domenica Angelotti, Gerarda Pera, Rosa Di Martino, Carmina Congiunti, Caterina e Rina Fontana, Mariannina d'Eletto Fontana, Luisa Torcolacci Pasquini, e Roberto Mocca.

A destra si trovano i feretri di Aspasia Serpieri, Italia Lionello, Ferminia Rivabene, Romani Marina, Coloni Bartolomeo, Pasquale Basso, Giulia Fonnaggia, Emma Fonnaggia, Casali Antonio, Anna Rosati.

Sono ventidue salme. Mancano le bare di Giulio Gasparri e di Maria Vergner, le cui famiglie hanno ottenuto di provvedere separatamente ai funerali.

Sulle casse spiccano corone di fiori. Quelle dai nastri bianchi indicano che nei feretri giacciono bambini. Quelle dai nastri azzurri le signore, e quelle dai nastri neri gli uomini.

* * *

Questa mattina si sono recati alla stazione per visitare le salme il direttore generale delle F. S. comm. Bonfanti Linares accompagnato dal vice questore Calabresi e dal commissario Belloni, il sindaco Valli, il prefetto Zoccoletti ed il capo gabinetto del questore cav. Laino, il generale Ameglio, comandante della Regia guardia, il colonnello Solentino, comandante la Legione delle Regie guardie di Roma, comm. Talenti capo del Compartimento delle Ferrovie, comm. Sceglio cav. Torsi ispettori generali delle Ferrovie, il pro sindaco Bandini e moltissime altre personalità.

Un telegramma del Re

S. M. il Re ha inviato al Sindaco Valli il seguente telegramma:

«La Regina ed io siamo stati profondamente addolorati per la notizia del disastro ferroviario alla Magliana. Alle famiglie, purtroppo numerose, colpite da sì grave sventura, giunga pel cortese tramite di lei, l'espressione delle nostre più vive cordiali condoglianze.

Vittorio Emanuele».

* * *

Tra i telegrammi di condoglianze diretti al Comune per il disastro alla Magliana è pervenuto al Sindaco il seguente:

«Universitari Cattolici riuniti congresso Nazionale Ravenna esprimono cordoglio città famiglie colpite grave sciagura ferroviaria Magliana — Onorevole Martini Sparacco».

* * *

In occasione del disastro ferroviario alla Magliana il Sindaco ha ricevuto tra gli altri il seguente telegramma:

«Crema accomunata sventura Magliana per morte famiglia concittadino Fonnaggia esprime sensi solidarietà vivissime condoglianze. Prega V. S. rappresentarla funerali. — Sindaco Boffelli».

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
pei funerali delle vittime della Magliana

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha oggi anticipata la chiusura dei suoi Uffici per dar modo al Personale dipendente di partecipare ai solenni funerali delle vittime della Magliana.

La Direzione Generale dell'Istituto ha inoltre inviata una superba corona il cui nastro portava la scritta «La Direzione e il Personale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni», volendo così attestare di prendere parte vivissima al cordoglio della cittadinanza.

Un incidente al treno di Napoli

Stamattina, circa le 6.45, un malvagio sconosciuto mentre il diretto 478, proveniente da Napoli, transitava per un cavalcavia a circa due chilometri dalla stazione di Ciampino, ha gettato contro il treno delle grosse pietre dandosi poi alla fuga.

E' stata danneggiata la vettura del bagagliaio e una pietra ha colpito alla fronte la contadina Colomba Fiore, di anni 53, maritata Carmini, nata ad Ancona e residente a Ceccano.

La Fiore ricoverata al Policlinico ha ricevuto le prime cure alla stazione di Termini.

La stazione dei RR. Carabinieri di Ciampino, prontamente avvertita, ha iniziato indagini per la ricerca del malvivente.

Attraverso i rioni

Suicidio di una guardia regia. — In via Orazio, la scorsa notte erano di servizio le regie guardie Giuseppe Pulcini ed Antonio Sanna, di anni 21, sardo. Tutto ad un tratto il Sanna allontanatosi di qualche passo dal compagno impugnata la rivoltella d'ordinanza si esplodeva un colpo in direzione della tempia destra.

Prontamente soccorso dal Pulcini, con una vettura il disgraziato veniva trasportato all'ospedale di San Giacomo ma vi giungeva cadavere. Non si conoscono le cause del tragico suicidio del povero Sanna. L'autorità giudiziaria è stata informata.

Ferito dalla moglie. — Carlo Miootti, cinquantenne, romano, muratore, aveva sposato 10 mesi or sono una vedova certa Teresa Celai di 40 anni e aveva accolto nella sua casa anche le figlie della vedova: Teresa, Maria e Giuseppina. Ieri notte la vedova non si è ritirata e quando alle sei di stamattina essa è ritornata invece di mostrarsi dispiacente della contrarietà dell'avventura che l'aveva spinta a dormire fuori si è comportata in modo strano e violento.

Il marito l'ha giustamente rimbrottata e ha mostrato il suo rammarico per il contegno e per l'infedeltà della donna. Questa alle aspre parole del marito ha reagito e afferrato un rasoio ha ferito al mento il Miootti.

All'ospedale dopo essere stata interrogata dall'agente di servizio Migliacci è stato trattenuto in osservazione.

Disgrazia in via Due Macelli. — Nell'ufficio del comm. Renzo Rossi, in Via Due Macelli 9, questa mattina alle 12, l'usciere Remo Cinelli, di anni 30, romano, abitante in via Nomentana 89, mentre puliva una rivoltella di sua proprietà, lasciava accidentalmente partire un colpo che lo feriva alla mano sinistra. Accompagnato dal sig. Giuseppe Giola all'ospedale di San Giacomo, il Circelli veniva giudicato guaribile in 12 giorni.

Furti alla Batteria Nomentana. — I carabinieri della stazione Nomentana hanno fermato Maria Mancini, di anni 40, da Velletri; Emma Carfagna, di anni 42, da Ripe Genetto (Macerata); De Sellis Anna, di anni 43, da Pastena (Caserta), Camastro Adalgisa, di anni 40, da Grosseto, Rossi Laurina, di 25 anni, nata a Badia San Salvatore (Siena); Giulia Scansani, di anni 20, da Collalto Sabino (Perugia), Giovannina Maioletti, di anni 25, da Orioncola (Aquila), Pietro Pinto, di anni 38, da Pesaro.

Tutte queste persone si davano convegno nella trattoria Mangoni, per acquistare giubbe, coperte da campo, farsetti a maglia, camicie, teli da tenda, scarpe, ecc., sottratte dai magazzini del 6.o genio ferrovieri alla batteria Nomentana.

Conversazioni musicali

Un cantante morto e venti operisti vivi

Caruso si è spento ed ha avuto onoranze funebri spettacolose. Le prefiche, alle sue esequie, non erano numerabili. Damigiane di lacrime e valanghe di frasi apologetiche. Il *Metropolitan* di New York resta tuttora abbrunato e le gazzette continuano a propinare panegirici infiorati di aneddoti più o meno autentici e spiritosi. La perdita, per l'arte e per il mercato lirico, è stata davvero cospicua. Dobbiamo tuttavia riconoscere che a noi ben poco è stato concesso di godere del divo Caruso. Il « re dei tenori » non è stato generoso verso la sua patria: egli ha elargito tutto il suo vistoso patrimonio vocale ai musicofili d'oltre oceano, senza usare carità o riguardo ai derelitti italiani. Eppure egli tornava quasi ogni anno nella terra ove il si suona e ove il *do* di petto fa furore: tornava, ma non appena toccato il suolo natio, si chiudeva in un riserbo ostile: le sue labbra si aprivano tutt'al più per una facezia, mai per una canzone...

La nostra Italia è, purtroppo, scarsa d'oro e qualcuno dei suoi figli più illustri sembra stranamente godere nel farle sentire il peso dell'indigenza. Noi educhiamo, riveliamo, consacriamo alla fama, fregiamo di commende tenori e baritoni, perchè essi con maggior fortuna possano poi correre alla conquista dell'America doviziosa. *Sic vos non vobis*... Sventuratamente, l'esodo dei nostri migliori cantanti non può esser frenato. Fino a pochi anni or sono, si trattava di una lotta accerba, ma non impossibile: la lira contro il dollaro: uno contro cinque. Con qualche sacrifizio degli impresari e con qualche condiscendenza nei divi, si poteva raggiungere il concordato. Oggi, il dollaro vale da 20 a 25 lire: non si resiste più, si soccombe senz'altro, desolatamente. Se Caruso avrà un successore, l'Italia potrà appena salutarlo il giorno dell'investitura: poi l'America gli offrirà un trono, ed egli diserterà la patria e starà lungi sino all'incipiente vecchiezza. Proprio così. Nè vale somministrare lezioni di patriottismo a chi tende soltanto ad accumulare milioni.

Noi, già avvezzi ai sacrificj del genere, ci saremmo appagati di veder su le patrie scene liriche Enrico Caruso non più giovane — magari oltre quinquagenario — stanco e pingue. La sorte maligna ha voluto negarci financo gli avanzi del grande uomo. Nulla per noi, se non l'audizione di qualche disco di grammofono e la visione di un certo *film* sciocchino in cui Caruso sostiene il ruolo di attore brillante...

Invece, non può dirsi che il destino sia stato immite verso il cantante, se il motto di Zarathustra « Muori a tempo opportuno! » ha qualche valore. Enrico Caruso è scomparso prima di aver iniziato la discesa per la china fatale e proprio mentre trovavasi all'apogeo della sua celebrità: per questo, il mondo intero ha provato un senso di rimpianto enorme. Subito, il tenore aureolato di gloria è stato assunto nella cerchia degli eroi nazionali. Intorno a lui fioriranno leggende...

Non è tuttavia una leggenda, ma bensì una pagina di cronaca teatrale veritiera, questa che vogliamo riportare. Qualche anno addietro, durante una rappresentazione di *Carmen* al « Colon » di Buenos Ayres, alla fine della *romanza del fiore*, cantata da Caruso con travolgente emozione, l'orchestra s'impappinò, stonò e pervenne persino disgregarsi. Il direttore, sdegnatissimo, fulminò con lo sguardo i professori e allora si accorse... che molti di essi piangevano: alcuni, anzi, avevano smesso di suonare e si asciugavano gli occhi con il fazzoletto. Il fatto ci è stato raccontato dall'impresario stesso, il quale aggiungeva queste preziose dichiarazioni:

— Fino a quel momento, avevo ritenuto che il *cachet* serale di trentacinquemila lire preteso da Caruso fosse esorbitante: allora però mi convinsi come, in effetto, nessun compenso fosse soverchio per un simile artista, letteralmente inarrivabile. Far lacrimare un'orchestra! Ci pensate? Altro che Orfeo!...

Ancora si deve scrivere l'ultima parola su questo straordinario cantante dal volto di imperatore romano e dal cuore di gaudente partenopeo, su questo *viveur* che, pur avendo ai suoi piedi legioni di belle donne d'ogni rango, si esponeva a guai per la futile gioia di accarezzare in un parco pubblico una sconosciuta callipigia, su questo versatile artista che pur nulla avendo del genio di Daumier o di Forain, disegnava con facilità caricature frizzanti, su questo uomo — infine — che aveva gusti da miliardario e piacevolezze da excugnizzo, che accumulava in grandi casse oggetti d'arte e passava ore intiere a ricopiare con impeccabile calligrafia le musiche predilette. Individuo multiforme, forte e oltremodo significativo, che ha saputo avvantaggiarsi sino all'ultimo limite di una *réclame* mostruosa, spesso (oh miracoli) gratuita...

Articolo di esportazione superbo. L'Italia geme a buon diritto. I « dischi Caruso » vanno a ruba. *Noi restiamo pensosi*, un attimo: poi, sentiamo il bisogno di unirci alla folla che va a rinnovare l'alloro sulla tomba del despota della scena lirica, del « re dei tenori », reso inerte e muto da un velocissimo colpo di falce...

La successione è aperta. I pretendenti alla corona sfileranno presto, in buon ordine. Dove? Al *Metropolitan* di New York, *cela va sans dire*...

* * *

Come si vede, la giornata di fortuna per i grandi cantanti italiani non volge al tramonto: di questo ci rallegriamo. Ci sarebbe persino da credere che l'avvento sulle scene di un nuovo tenore di mezzi vocali stupendi dovesse commuovere l'orbe più che la creazione di un dramma musicale degno d'immortalità. Tuttavia, l'avvenire dell'opera italiana ci interessa assai più che l'eredità artistica di Enrico Caruso e perciò, accomiatandoci con un ultimo mesto saluto dal cantante popolarissimo, veniamo a discorrere delle produzioni liriche italiane per le quali si prepara la cerimonia del battesimo.

Cominciamo con *Turandot*, fatica insigne di Giacomo Puccini.

La fiaba di Carlo Gozzi è ben nota. *Turandot*, figlia bellissima dell'imperatore della Cina, vuol serbarsi vergine come Diana e, per evitare le nozze, ha trovato un mezzo ingegnoso ed energico: ai suoi pretendenti ella impone lo scioglimento di tre enigmi: chi non riesce a trovare la soluzione, vien consegnato al boia che lo decapita seduta stante. Molti incauti amatori di Turandot sono stati suppliziati in tal guisa. Un certo Kalaf — principe spodestato venuto furtivamente in esilio nella capitale della Cina — preso dalle malie della regale fanciulla, tenta la sorte terribile e riesce a indovinare gli enigmi. Turandot è furente: aver rifiutato la mano di principi e re per diventare sposa di uno sconosciuto che sembra un pezzente! Oh mortale vergogna! Ma Kalaf, pur affermando i propri diritti duramente conquistati, vuol essere generoso con la dama superba e crudele. Egli promette solennemente di rinunziare al connubio se Turandot, nel giro di ventiquattro ore, riuscirà a scoprire il suo nome.

Con diabolica perspicacia, la principessa, giovandosi dell'opera di una schiava, raggiunge l'intento. Il nome e la qualità di Kalaf sono da lei dichiarati nel termine prefisso. Lo sventurato spasimante dovrà andar lungi per sempre. A questo punto, il dio d'amore, invisibile ma presente e assai sdegnato per la freddezza della principessa, entra in funzioni. Egli saetta il cuore di Turandot. Kalaf non partirà più: la bella gli apre le braccia, tutta fremente di improvvisa passione. Si apprestano le nozze e il vecchio imperatore pregusta la gioia di essere nonno nel termine di nove mesi.

L'originale produzione del Gozzi è stata modificata, resa più agile e più teatralmente efficace da Renato Simoni, il quale ha consegnato a Giacomo Puccini, un libretto davvero squisito, straricco di situazioni drammatiche e soffuso, qua e là, di un tenerissimo lirismo. Il musicista, può spaziare a suo piacimento. In questa opera, che si apre con una esecuzione capitale e che termina con un inno d'amore, si riscontra una varietà quasi inverosimile di atteggiamenti. Puccini saprà assai bene sfruttare la nuova miniera... Non possiamo essere indiscreti, perchè una promessa ci lega. Ci è consentito, comunque, dire che il lavoro si trova già a buon punto: l'atto iniziale è quasi completo e brani assai importanti del secondo e del terzo sono ultimati. L'opera non ha preludio: uno dei pezzi salienti della partitura è il finale dell'atto primo, con l'inno-marcia dell'imperatore, costruito su di un vetusto motivo teratico cinese. C'è poi una romanza del tenore nella quale Puccini dice di aver messo tutta l'anima sua: sarà un gioiello. Per finire, diremo che il geniale maestro ci ha dichiarato di aver ridotto al minimo gli effetti di colore, evitando di cadere in quell'esotismo un po' stucchevole che è stato rimproverato ad altre opere, ad esempio al *Marouf* di Rabaud. L'orchestra non avrà sperimenti insoliti, se si eccettui un *silofono basso* che — a quanto pare — dà suoni stranamente suggestivi e che proviene dall'Indocina.

Basta, se no l'amico Puccini ci tratta da spergiuri... A suo tempo e quando ci sarà concesso, riparleremo con la dovuta ampiezza del soggetto e del carattere di questa *Turandot* che desta in noi una aspettazione così singolare e così legittima.

Puccini lavora, ma non possiamo credere che Mascagni, preso dalle paterne cure per il trionfante *Piccolo Marat*, lasci immacolati i fogli di musica che egli porta con sè nella valigia, errando da un *hôtel* all'altro. Il celebrato autore metterà in musica lo *Sly* di Gioacchino Forzano o tornerà — come egli stesso ce ne ha rivelato il proposito — alla *Vestilia* di Rocco de Zerbi, da tanti anni negletta? Non abbiamo notizie sicure, nè possiamo azzardare vaticini. Invece, ci è consentito assicurare che nel prossimo inverno vedremo allestita al *Costanzi* la nuovissima opera di Zandonai: *Giulietta e Romeo*. Dopo Bellini, Gounod e Berlioz, il valoroso giovane musicista italiano entra risolutamente a far la parte di paciere tra i Capuleti e i Montecchi e si adopra a inghirlandare di viole la fronte di Giulietta. Il successo non mancherà al melodista e sinfonista che ha saputo dimostrare, nella *Francesca da Rimini*, talento, dottrina e sincerità.

Un altro forte e simpatico artista, esperto di ogni segreto della polifonia e della strumentazione moderna — Franco Alfano — ci promette le più liete sorprese con la sua *Sakuntala*, tratta dal famoso poema indiano Kalidasa: chi già conosce la partitura di questo dramma musicale, ne parla con ardore assai schietto. *Sakuntala* verrà prodotta al «Comunale» di Bologna, nel prossimo autunno e costituirà un avvenimento teatrale di prim'ordine. Dal canto suo, Ildebrando Pizzetti, il raffinato e commosso cantore di *Fedra* ha consegnato al suo editore *Debora e Jaele*, che sarà presentata da Arturo Toscanini al pubblico della *Scala*. Di questa produzione si dicono grandi cose: in essa il Pizzetti ha dato una parte speciale alla folla, facendone un elemento non solo decorativo, ma violentemente drammatico. Il libretto di *Debora e Jaele* è dello stesso Pizzetti. Debora, profetessa d'Israele, creatura di passione e di ferrea volontà, domina l'azione. Il popolo ebraico si trova assoggettato a un duro servaggio e Sisera, re dei Cananei, è l'odiato tiranno. La parola del Signore vien rivelata da Debora, che annunzia alla folla la liberazione imminente. Occorre tuttavia che Sisera, con sottile astuzia, venga tratto fuori da una rocca nella quale egli sta con i suoi, fieramente armato, invincibile. Alla perigliosa impresa si presta Jaele, moglie innocente di un traditore, vittima espiatoria delle altrui colpe... Sisera indovina il giuoco della donna procace: tuttavia non la punisce, provando verso di lei un senso arcano di ammirazione ed anche di tenerezza. Flagellato dal cielo, stretto dagli ebrei in rivolta, Sisera, alla fine, è battuto e costretto a fuggire. Nella fuga dolorosa, egli si ritrova con Jaele: questa volta, l'amore mai represso nelle anime dei due eroi, divampa. Però giunge in buon punto Debora, che ricorda a Jaele la sua missione di liberatrice e vendicatrice degli israeliti. Jaele non sa sottrarsi alla tremenda imposizione della profetessa: col cuore affranto, ella compie quanto da lei si pretende e uccide Sisera nel sonno. Il popolo esulta, tripudia, inneggia, mentre Jaele passa col volto impietrato dal dolore, quasi esanime... Una sola persona, nella folla, comprende l'immensità del sacrificio compiuto da Jaele e, appressandosi umilmente all'eroina, bacia il lembo della sua veste.

Dramma di ampie linee e di umanità intensa. Crediamo che la musica di *Debora* debba essere assai dissimile da quella di *Fedra*: più ricca di abbandoni lirici, più colorita e meno stilisticamente contegnosa. Aspettiamo, pieni di fiducia. Se saranno rose — o, meglio ancora, orchidee — le coglieremo ad una ad una, con devozione perfetta.

* * *

Affrettiamo il passo. Ecco sul nostro cammino *Emiral*, recentissima produzione di Bruno Barilli, l'eminente collega a noi tanto caro. *Emiral* è rimasta allo stato di crisalide per lungo tempo: ora, rotto l'involucro, la grossa, farfalla crepuscolare, dalle ali di velluto sparse di arabeschi sanguigni, si appresta al primo volo. Il Barilli, poeta e musicista, ci trasporta, con la sua nuova opera, nelle piaghe albanesi che così bene egli conosce: si indovina che, in *Emiral*, accanto a pagine di infiammata melodia amorosa, si trovano brani descrittivi di strano carattere e di allettante vivacità ritmica. Salutiamo di sfuggita *Emiral*, in attesa del giorno in cui essa si degnerà rivelarci tutte le sue dovizie.

Ancora: Alberto Franchetti va completando gli ornamenti musicali del mirabile *Glauco* di Morselli: Ottorino Respighi annunzia un *Belphegor*, Umberto Giordano lavora intorno alla *Cena delle beffe*, Giuseppe Mulè promette di terminare al più presto una *Dafni*, il cui libretto gli è stato fornito da Ettore Romagnoli... E poi, c'è Filippo Guglielmi, il nobilissimo autore delle *Eumenidi* e dei poemi sinfonici *Tibur* e *Villa d'Este* tanto pregiati dal pubblico più colto dell'«Augusteo», che ha posto il «fine» alla partitura di *Czernagora*, dramma lirico di ambiente montenegrino ideato da Saverio Kambo: infine Renzo Bianchi, che già conobbe la vittoria con *Ghismonda*, presenta ora al giudizio del pubblico *La Ghibellina*, composta su di un robusto poema drammatico di Dario Niccodemi: infine Vincenzo Michetti, del quale si ha un grato ricordo per la *Maria di Magdala* rappresentata tre anni or sono al «Costanzi» batte alle nostre porte per offrirci *La Grazia*, opera in tre atti di argomento sardo.

A questo punto, vien fatto di gridare: troppa grazia di Dio! E non è tutto: dovremmo ancora visitare i cantieri di Pick Mangiagalli, Italo Montemezzi, Giacomo Orefice, Virginio Mariuzzi, Victor de Sabata, Felice Lattuada, Balilla Pratella: cantieri accreditatissimi, in cui sono impostate navi atte a viaggi lunghi e fortunati. Ma il tempo stringe e, all'annunzio di tante cose emozionanti, il lettore potrebbe venir meno «per troppo di dolcezza»...

Chiudiamo questo rapido cenno della attività operistica dei compositori italiani con una gaudiosa constatazione. Tempo addietro, gli esteti — cui piace di parodiare Cassandra — ci avevano convinti dell'irrimediabile fine del nostro melodramma ed eravamo sul punto di ordinare uno speciale vestito da lutto per la circostanza. Invece, ai nostri occhi attoniti si dischiude una smagliante primavera lirica. I vecchi entusiasmi risorgono: le speranze si riaccendono. Ben inteso, non conviene nutrire l'animo di illusioni bambinesche. La primavera ha talora strane perfidie e l'aure marzoline sono particolarmente malefiche. Avremo qualche procella con soffi di gelido vento: vedremo i boccinoli più gracili e gli arbusti mal abbarbicati al terreno presi dal turbine, divelti o lanciati nella fanghiglia. Però siamo certi che le zolle generose sapranno pur dare qualche pianta così forte di tronco e di radici, da reggere a ogni burrasca e poter dominare quei campi che il sole non ha mai disertato e che, in giorni eroici ormai lontani, Rossini Bellini e Verdi consacrarono, versando a stilla a stilla dal cuore un sangue incorrotto.

Alberto Gasco.

Contro le films europee in America

NEW YORK, 30.

Ha avuto luogo a New York, un grande *meeting* dell'industria cinematografica mondiale. In questo *meeting*, al quale hanno partecipato tutti i produttori, distributori ed esportatori di films, l'Associazione Nazionale dell'industria cinematografica, che rappresenta il novanta per cento di tutte le films prodotte e distribuite negli Stati Uniti, ha deciso di protestare vigorosamente contro l'assurda e dannosa legge Forney, approvata dalla Camera dei deputati d'America, che stabilisce una tassa del 30 per cento *ad valorem* sulle films prodotte all'estero.

L'Associazione nel suo vibrato ordine del giorno, dichiara che tale legge sulla importazione non fu sollecitata o istigata dall'Associazione stessa, nè da alcuno da essa designato, e che la tariffa sulle films straniere non è necessaria come misura protettiva, e i proventi che ne deriveranno dalla tassa doganale proposta saranno insignificanti.

L'Associazione Nazionale dell'industria americana chiede infine di essere ammessa nel Comitato finanziario del Senato per impedire che il Senato passi la legge e per sostenere che la tariffa doganale esistente non sia cambiata.

E' opinione generale che qualora la legge Forney andasse in vigore, le Case cinematografiche straniere non avrebbero più la possibilità di introdurre films negli Stati Uniti; ma che molto probabilmente anche le Case americane si vedrebbero chiudere le porte dai paesi europei con analoghi provvedimenti doganali. Il danno sarebbe dunque reciproco.

I TEATRI

La riapertura del Quirino con Gandusio

Domani sera il simpatico teatro « Quirino », chiuso da alcuni giorni al pubblico per riparazioni e miglioramenti che l'ininterrotto esercizio di sei anni aveva reso indispensabili, si riaprirà ancora più elegante, più fresco, più igienico. Malgrado la ristrettezza del tempo, si è potuto rinnovare la pavimentazione dei foyers e corridoi, accrescere il numero dei palchi, trasformare i gabinetti, migliorare tutto lo ambiente, in modo da corrispondere quanto più è possibile alle esigenze del pubblico.

Il teatro si riapre con la Compagnia Gandusio, che è quanto dire con una delle più importanti Compagnie di prosa che sieno oggidì in Italia. E la stagione di Antonio Gandusio, attore particolarmente simpatico alla cittadinanza, costituirà per il valore e la vivacità degli interpreti, per 'l carattere brillante del repertorio, per la importanza delle novità, una delle maggiori attrattive di questo autunno romano.

Antonio Gandusio inaugurerà domani sera il corso delle sue recite col *Piccolo Caffè* di Tristan Bernard.

La Compagnia Marcellini all' "Eliseo,,

Domani sera inizierà, nel simpatico teatro di via Nazionale, le sue recite la Compagnia siciliana diretta da quell'ottimo attore che è Tommaso Marcellini.

Lo spettacolo di domani sera avrà una duplice attrattiva, perchè la Compagnia Marcellini rappresenterà una novità, *Mafia*, di G. A. Cesareo, e perchè la commedia sarà preceduta da una conferenza sul teatro siciliano dello stesso illustre autore G. A. Cesareo

Intanto all'« Eliseo » ebbe luogo iersera lo spettacolo d'onore della brava e simpatica « soubrette » Rita D'Artico, la quale fu festeggiatissima nella *Principessa della ciarda* ed ebbe applausi, fiori e doni.

Stasera addio della Compagnia d'operette con « La Principessa della ciarda », in onore del tenore Garuffi.

"Calvario d'anime,, al Morgana

Quella rivoltella spianata contro il povero disorientatissimo filodrammatico che, senza averne l'aria, aveva sedotto, pure essendo egli già ammogliato, la sorella del suo più caro amico, fece iersera, in un attimo, al « Morgana », tutte le vendette del pubblico. « E' Iddio che ti manda! » grida il fratello vendicatore: e preme il grilletto dell'arma. Cilecca! Ma il seduttore, attendendo ancora il colpo, traballa. Il vendicatore insiste sull'arma; il seduttore oscilla come un pendolo. Dietro la scena un pietoso ignoto corre ai ripari: batte un bastone sull'impiancito: ed allora il seduttore si lascia cadere al suolo, morto. E il pubblico prorompe in una schietta sana risata.

Se la rivoltella non avesse fatto... scena vuota, forse al signor Amedeo Bruschetti, autore di questo desolante « Calvario d'anime », sarebbe andata a finir peggio. E se la sarebbe meritata, perchè il suo scherzo, senza l'imprevisto finale, era davvero un cattivo scherzo ai danni degli innocenti spettatori.

Coloro che recitarono iersera « Calvario d'anime » fecero di tutto per aumentare il nostro immeritato calvario.

Con « Amleto » stasera chiude la sua breve stagione la Compagnia Vitti.

* * *

Al *Morgana* domani sera si inaugura la stagione lirica autunnale con la *Forza del destino* coi seguenti artisti: la Gregori, il tenore Semprini, il D'Aversa, la Candioli, il Pistolesi ed il Pellegrini. Dirigerà l'orchestra il maestro Consorti.

Seguiranno *La Traviata*, protagonista la Delle Fornaci, il *Barbiere*, il *Faust* e il *Lohengrin*.

La Compagnia Donar-Marzocchi al Nazionale

Al « Nazionale », dove stasera ha luogo l'ultima rappresentazione della Compagnia fiorentina con lo spettacolo d'onore dell'ottima attrice Garibalda Niccòli — si rappresenterà « Gallina vecchia » di Augusto Novelli — inizierà domani sera le sue recite la primaria Compagnia di operette Donar-Marzocchi, da noi già annunciata. Si darà « La rosa di Stambul ».

Nel breve periodo della sua permanenza in Roma, la Compagnia Donar-Marzocchi darà una interessante novità: « La danza della fortuna », musica del maestro Stolz, il popolare autore della « Salomè », il famoso *fox-trott* che ha invaso dappertutto.

La Compagnia De Riso - Calò all'Adriano

Venerdì sera, due settembre, inizierà il corso delle sue recite all'« Adriano » la nuova Compagnia drammatica della quale fanno parte come prima attrice Giulietta De Riso e come primo attore e direttore Romano Calò.

La Compagnia è formata di pregevoli elementi, quali il Bertacchini, il Tortori, la Magalotti, la Raspini; e promette degli spettacoli di grande interesse.

Nel corso della stagione, che promette di riuscire varia e brillante, verranno eseguite parecchie novità, tra cui *Fidanzata* di Silvio Zambaldi e *Don Giovanni* di Pagliara. Verranno pure riesumati lavori di singolare importanza come *Samaritana* e *Cirano di Bergerac* di E. Rostand e *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello.

La stagione si inaugurerà col *Sansone* di Bernstein, una delle maggiori interpretazioni di Romano Calò. L'illustre scrittore Luigi Pirandello terrà venerdì sera una conferenza in cui presenterà la nuova Compagnia.

"Le inJole,, di Paltrinieri al Manzoni

Questa sera la Compagnia Micheluzzi dà la seconda novità della stagione rappresentando la commedia di Ruisa Paltrinieri: « Le lusole » (Le lucciole).

Alla PARIOLA — La seconda della *Butterfly* ha richiamato, nella vasta ed elegante arena, un folto e distinto pubblico, il quale ha riconfermato il successo della prima sera...

Molti e meritati applausi si ebbe la Zotti, protagonista valorosa; il tenore Villa, cantante di ottimo stile; il bravo Responi e la Williaume, un ottima *Suzuki*.

Bene l'orchestra diretta dal maestro Ghione. Stasera *Aida*.

La riapertura del Salone Margherita

Pasquariello-Piedigrotta

Come ogni anno, dopo un breve riposo, si riprendono sabato prossimo gli spettacoli di varietà, nel nostro *massimo*... del genere, e come di consuetudine la ripresa avviene con *Pasquariello*, l'insuperato ed insuperabile interprete della canzone napoletana. Anche quest'anno egli — che ha avuto agio di fare una accorta scelta di quanto di meglio è stato prodotto dalle varie case musicali partenopee per l'imminente *Piedigrotta* — recherà le *novità* che il suo indiscusso gusto artistico ha preferito e che già il pubblico di Napoli ha decretato il successo nelle più importanti audizioni seguite in questi giorni.

SPETTACOLI del 31 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

GIOVEDI', 1 — Ore 21: Prima rappresentazione della Compagnia col

Piccolo caffè

di Tristan Bernard

ADRIANO — Ore 21: *Sansone*.
ELISEO — Ore 21: *La principessa della Ciarda*.
MANZONI — Ore 21: *Le lusole*.
MORGANA — Ore 21: *Amleto*.
NAZIONALE — Ore 21: *Gallina vecchia*...
PARIOLA — Ore 21: *Aida*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Riposo estivo.

Musica italiana a Londra

LONDRA, 31.

Sotto la direzione di sir Henry Wood si svolge alla *Queens' Hall* una serie di concerti orchestrali che hanno attirato l'attenzione di tutti i conoscitori della buona musica.

Nel corso di questi concerti si sono eseguite parecchie composizioni moderne dovute a maestri italiani, fra i quali il Busoni, il Santoliquido ed il Tiecilati.

Questi lavori sono stati accolti tutti favorevolmente dal pubblico londinese ed alcuni hanno anche avuto un successo di vero entusiasmo.

Enorme cero votivo

sulla tomba di Caruso a Napoli

NAPOLI, 31. — Se Tamagno ha le sue ceneri in un tripode dorato, sul lato del cimitero monumentale di Torino, in faccia al sole, Caruso avrà un enorme eterno cero nella cappella della Madonna di Pompei a Napoli. Una ditta italiana di New York sta fabbricando un cero formidabile, unico al mondo, comandato da un Orfanotrofio locale al quale da parecchi anni Caruso regalava a Natale la somma di 50.000 franchi. Il cero è destinato alla cappella della Madonna di Pompei e sarà acceso una volta all'anno, il giorno di Ognissanti, in memoria dell'artista. La ditta calcola che deve poter ardere 120.000 ore, vale a dire 37 anni e 7 mesi e siccome non resterà acceso che 24 ore all'anno, durerà 5.000 anni. La torcia fenomenale avrà un metro e mezzo di circonferenza alla base e metri 5.40 di altezza e per farla occorreranno 500 chilogrammi di cera. Sulla base sarà dipinto un Cristo in croce con l'incisione: «Alla memoria del nostro benefattore italiano adorato». Seguiranno i nomi degli orfani e delle orfanelle che hanno versato cinque centesimi ognuno per le spese del trasporto del cero in Italia. Il fabbricante ha dovuto preparare uno stampo speciale. La fusione richiederà due mesi e mezzo di lavoro.

Gli allievi all'Accademia Navale

alla tomba di Dante

RAVENNA, 30. — A Porto Corsini si è ormeggiata la R. N. *Ferruccio*, recante a bordo gli allievi dell'Accademia navale, i quali sono sbarcati e hanno raggiunto la nostra città, ricevuti dal Comitato dantesco, dalle autorità militari e governative, da un reparto di truppa con musica del presidio.

Gli allievi si sono recati in corteo alla tomba di Dante ove hanno deposto una grande pianta di alloro, portata da Pola e fasciata con un nastro tricolore.

Il comandante ha pronunciato un patriottico discorso sulla tomba dell'Alighieri. Gli allievi, dopo aver visitato i monumenti della città, sono ritornati a Porto Corsini e, imbarcatisi, sono partiti per Messina.

La morte dell'on. Giovanni Amici

Ha destato molta impressione la morte improvvisa dell'on. Giovanni Amici, che godeva assai popolarità in tutti gli ambienti romani. Notissimo e affabile con tutti, viveva da molti anni a Roma e s'era accattivata la simpatia di quanti avevano occasione di conoscerlo. E' per questo che la notizia della sua morte ha interessato e addolorato molto la cittadinanza.

L'on. Amici era solito di cenare nella trattoria dell'antica sora Nina a piazza Firenze. Anche ieri sera sedeva ad un tavolo, attorniato da vari amici ed era naturale che le discussioni si aggirassero specialmente intorno alla politica. Tra i vicini era anche l'oste, cui Giovanni Amici era legato da amicizia.

Come accade spesso, la discussione s'accalorava sempre più. Si parlava di partiti vecchi, di tempi passati, di ricordi e il riavvicinare tutte ciò alla situazione odierna è facile arguire che desse maggior animazione ai pareri diversi.

D'un tratto si vide l'on. Amici col volto stravolto e paonazzo reclinare la testa e stralunare gli occhi e spegnersi così d'improvviso la voce calda e loquace. I vicini impressionati cercarono di soccorrerlo alla meglio, ritenendo che si trattasse d'un malore passeggero. Gli fu spruzzata dell'acqua sul viso, ma inutilmente.

Anzi lo sguardo diveniva sempre più spento, il volto congestionato e intorno alla bocca appariva della saliva bavosa.

Adagiato allora su di una vettura fu immediatamente trasportato alla sala di pronto soccorso in piazza Venezia, dove i dottori di servizio Monaco e De Santis gli apprestarono le cure del caso: salasso, massaggi, ghiaccio sulla testa.

Dopo un pò di tempo l'on. Amici parve alquanto sollevato. Un suo congiunto presente, il dott. Ippolito Amici, decise allora di trasportarlo a casa, a via Ripetta 157 con una lettiga della Croce Verde.

Ma stamane alle quattro Giovanni Amici ha avuto un attacco apoplettico più violento e s'è spento.

Appena s'è sparsa la notizia moltissimi amici, deputati, giornalisti si sono recati ad apporre la firma in portineria.

La camera ardente

La famiglia dell'illustre e compianto parlamentare, che trovavasi in villeggiatura a Frascati, avvertita della grave sciagura da cui era stata colpita, giunse ieri sera in tempo per raccogliere l'estremo anelito dell'adorato congiunto. Con la povera signora dell'on. Amici, donna Giulia, e con la diletta nipote, accorsero al capezzale dell'illustre infermo il fratello ed i nipoti tutti.

Stamane la salma è stata composta sul funebre letto nella piccola e modesta sala di studio nella quale l'on. Amici trascorreva le sue ore migliori e nella quale, oltre la ricca biblioteca, si notano una grande fotografia dell'on. Giolitti, recante un'affettuosa dedica, e un grande e pregevole ritratto ad olio eseguito ed ultimato proprio in questi giorni dal pittore umbro Antonino Calcagnadoro, e nel quale l'illustre uomo è effigiato col suo sorriso buono e con l'immancabile fiore rosso all'occhiello, tal quale gli amici lo videro ancora ieri.

La morte, per altro, non ha per nulla alterata la serenità del volto. Le mani incrociate sul petto, Giovanni Amici sembra dormire tranquillamente. Richiamano però subito il pensiero alla triste realtà la coltre nera del letto, i pochi fiori e le due palme che circondano la salma, i ceri che ardono sui quatro grandi candelabri d'argento.

Il pellegrinaggio

Stamane ed oggi è stato continuo il pietoso pellegrinaggio alla casa dell'estinto, in via Ripetta. Un registro collocato nella portineria, si è rapidamente ricoperto di firme.

Tra i primi visitatori abbiamo notati il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Micheli, il sottosegretario di Stato per l'Interno, on. Teso, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Bevione, il sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi, il Sindaco di Roma, Giannetto Valli e il Prosindaco prof. Bandini, gli onorevoli De Vito e Guarino Amella, in rappresentanza del gruppo parlamentare della democrazia sociale, l'on. Venceslao Amici, il comm. Ciavarino Presidente del Consiglio dei procuratori di Roma, il prof. Antonelli, presidente della Società dei cittadini di Narni, Terni, Amelia residenti in Roma, il sostituto Procuratore Generale d'appello, comm. Burali, il comm. Natali, consigliere di Corte di Appello, l'on. Persico, il signor Tordi, presidente dell'associazione degli Umbri a Roma, il comm. ing. Paolo Orlando, il senatore on. Vanni, il generale Bonansea, il sindaco di Fara Sabina, il comm. Feliciangeli, il gr. uff. Severino Attili, il comm. Giambarra, tutti i rappresentanti delle associazioni della Sabina e dell'Umbria in Roma, innumerevoli cittadini della Sabina e dell'Umbria.

I funerali

I funerali avranno luogo domani nel pomeriggio alle ore 17.30 partendo dalla abitazione dell'estinto in via Ripetta, n. 157.

Sparisce con Giovanni Amici un tipo, che difficilmente potrà essere sostituito nella triste vita che si vive, nel parlamento e fuori: un tipo d'eccezione; il perfetto tipo della bontà umana. Egli era nato buono, e buono si era mantenuto attraverso tutte le vicende della vita; buono per natura e per elezione; buono, perchè, così formato com'era, di entusiasmi e di esaltazioni generose, non poteva essere diverso, senza contraddirsi o falsarsi. Il perenne sorriso sul labbro era l'espressione perenne del suo animo, sempre aperto all'espansione, alla confidenza, all'affetto. Era impossibile nel suo cervello si affacciasse un'idea obliqua, o un obliquo sentimento nel suo cuore: la sua psicologia era di una semplicità, di una sincerità, di una ingenuità, che faceva pensare a quella delle genti primitive, gioconda di fede e buona fede, nell'incorruttibile cerchia dell'ossi patriarcale.

Aveva una grande passione: la passione politica, la passione rappresentativa. Ma questa passione, che non serviva ad alcuno suo interesse personale — contento della modesta agiatezza familiare che sorpassava il limite dei suoi bisogni non si occupava neppure a svolgere ampiamente la sua professione di avvocato nella quale era peritissimo — serviva a sidisfare il suo intimo bisogno di fare, di agire, di prodigarsi, per coloro che ricorressero a lui, conoscenti o ignoti che fossero. Era inconcepibile il tempo che impiegava, il giorno e la notte, a ricevere gente di tutte le condizioni nel suo studio e alla Camera, o a scrivere lettere e fare raccomandazioni, per il piacere di essere utile e per l'impossibilità di dir no ai questuanti. Consigliere comunale, consigliere provinciale, deputato, egli è stato sempre una specie di segretario del popolo di Roma e della sua regione umbro-sabina che adorava. Ed era tanto pienamente soddisfatto del tempo così speso e che agli altri sarebbe parso perduto!

Era iscritto, fin dalla fondazione, al partito radicale, del quale per un lungo ventennio — grande argomento di orgoglio per lui — fu Segretario, riscuotendo la fiducia di tutti i capi, da Cavallotti, a Sacchi, a Giovanni Villa; e al partito radicale rimase sempre fedele, cercando sempre nei momenti più aspri delle lotte interne, di portare una parola serena, di esercitare un'azione equanime, per impedire crisi disgregatrici. Altro argomento di orgoglio per lui era l'opera esercitata, all'Università e fuori, come segretario del Comitato pel monumento a Giordano Bruno, accanto a Bovio e a Barti, a Crispi e a Bonghi. Forse minor orgoglio traeva dalla sua carica di sottosegretario alle Poste, nella quale, confessava con tristezza, non aveva ottenuto i risultati che poteva vantare come segretario del Partito radicale e del Comitato per Giordano Bruno!

Temperamento equilibrato, fatto di buon senso e anche di buona esperienza; animo mite e sereno, e, quel che non ha prezzo, devoto e fedele alle amicizie fino al sacrifizio, egli ebbe e meritò l'affetto dei maggiori uomini, nel parlamento, nel foro, nei Consigli di cui faceva parte: affetto che lo seguirà anche oltre tomba, perchè egli sarà molto pianto oggi, e più sarà ricordato domani, da quelli che sentono tutto il fascino e il valore delle belle qualità morali, che costituivano la nobiltà del suo intelletto e del suo cuore.

Diamo anche noi l'addio, col più grande dolore, a questo buon amico, che sparisce, e, sebbene non avesse mai fatto il giornalista, tutti i giornalisti, di tutti i partiti, consideravano come un fratello, come uno della famiglia: tanto, nelle sue varie manifestazioni cittadine, amministrative e politiche, la sua attività si compenetrava e pareva tutt'una con quella della stampa. E mandiamo commossi alla famiglia le profonde espressioni del nostro cordoglio.

Ultime notizie e informazioni

Il viaggio del Principe Ereditario

Il nostro Principe Ereditario, come abbiamo annunziato nella prima edizione del nostro giornale, giungerà a Tripoli il giorno 11 settembre.

Questo viaggio darà a S. A. R. il Principe Umberto l'occasione di conoscere da vicino la nostra vasta colonia mediterranea e di poter formarsi un concetto esatto dell'opera che l'Italia continua a perseguirvi in tutti i rami del civile progresso.

La visita non ha dunque alcun carattere politico, ma rientra nel programma del viaggio di istruzione che il giovane Principe inizierà da Tripoli per toccare i principali porti del Mediterraneo.

Non è però escluso che la sua permanenza a Tripoli, nella ricorrenza del suo genetliaco, 15 settembre, e a Bengasi nell'anniversario del XX Settembre, possa dar luogo a spontanee e significative manifestazioni di simpatia all'Italia da parte di quelle popolazioni già a noi favorevoli e di quelle altre che tengono verso il nostro Governo un'attitudine — non diremo minacciosa — ma alquanto riservata e incerta.

Può darsi, dunque, che questa gente, la quale mostra qua e là i segni di un imperioso bisogno di riconciliazione, si decida ad unirsi ai nostri amici arabi e fondersi con essi per un'opera di ricostruzione e di pace feconda.

I Sovrani del Belgio a Venezia

VENEZIA, 31. — Accompagnata dalla madre è arrivata stamane la Regina del Belgio.

S. M. che viaggia in incognito, è scesa all'Hotel Villa Regina al Lido.

E' atteso pure a Venezia il Re del Belgio.

Commissioni di equo trattamento a Trento e a Trieste

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato ieri il decreto che stabilisce la costituzione delle commissioni di equo trattamento per il personale addetto ai servizi pubblici di trasporto concessi alla industria privata di Trento e di Trieste.

La Banca d'Italia a Zara

La Direzione Generale della Banca d'Italia smentisce in modo assoluto la notizia raccolta da alcuni giornali che la sede della banca stessa a Zara sia stata assaltata da una banda di malfattori. Il fatto è insussistente.

Due interrogazioni dell'on. Rocco

L'on. Rocco ha presentato le due seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto interroga il Ministro della Giustizia sulle vicende del processo penale in corso contro alcuni giovani nazionalisti e fascisti di Assisi che, per ragioni non troppo chiare, si va trascinando da mesi ».

« Il sottoscritto interroga il Ministro della Guerra circa le pretese promesse che sarebbero state fatte ai rappresentanti del pangermanismo nell'Alto Adige, di totale o parziale esenzione dal servizio militare per le popolazioni del territorio alto-atesino testé annesse all'Italia ».

Lo sciopero generale dei tessili

Abbiamo informati i lettori di una grave vertenza che si trascinava da qualche giorno tra gli industriali e gli operai tessili, per la soluzione della quale il ministro del Lavoro, on. Beneduce, non aveva mancato di spiegare tutto il suo interessamento.

La vertenza, dicemmo consisteva in ciò: che pur riconoscendosi da una parte e dall'altra la necessità della revisione e della riduzione dei salari per evitare la crisi della industria, gl'industriali proponevano la riduzione del 15 per cento sul globale e di lire 1.75 per ogni operaio con una media diversa per i vari reparti, mentre i rappresentanti degli operai, senza avanzare controproposte specifiche, sostenevano che la riduzione dovesse essere fissata in rapporto al ridotto costo della vita, anche tenendo presente la crisi industriale. Essi inoltre chiedevano la riassunzione in servizio degli operai licenziati, mentre gl'industriali sostenevano doversi trattare tale questione in un secondo momento.

L'on. Beneduce, ricevendo separatamente le rappresentanze delle parti in contesa, aveva loro dimostrato le dannose conseguenze del dissidio; e l'altra sera sembrava che i suoi sforzi per condurre le parti sul terreno dell'accordo fossero per approdare ad un felice coronamento.

Ma nella giornata di ieri le trattative volsero irreparabilmente al peggio. Come dicemmo, l'on. Beneduce aveva ricevuta ieri mattina la rappresentanza degli industriali; e nel pomeriggio, dopo avere nuovamente intrattenuti gli industriali, riceveva anche — sempre separatamente — la rappresentanza degli operai.

Ma non fu possibile giungere all'accordo, gl'industriali insistendo nel chiedere che la discussione dovesse svolgersi sopra un piano concreto di controproposte degli operai, e questi invece insistendo per conoscere in quale misura gl'industriali sarebbero disposti a modificare le loro proposte. Come, dunque, non era possibile stabilire una intesa neppure su questo terreno, i rappresentanti degli operai si dichiararono ieri sera sciolti col Ministro da qualunque impegno. E fu così che le due rappresentanze si allontanarono, non senza — ciascuna per proprio conto — aver ringraziato il Ministro per il suo interessamento.

Gl'industriali ripartirono nella serata stessa per Milano.

Più tardi i rappresentanti della « Fiot » diramarono una circolare telegrafica alle organizzazioni degli operai tessili di Torino, del Biellese, della Toscana, della Lombardia e del Veneto, ordinando lo sciopero per domani, 1.o settembre, e indicando dovunque comizi e riunioni. Un comizio sarà tenuto sabato a Biella con l'intervento dei rappresentanti della « Fiot ».

A proposito della vertenza il Sindacato italiano tessile (bianco) comunica:

« Il Sindacato italiano tessile (bianco) a mezzo dei suoi rappresentanti Prandoni, Barvieri e Gulotto ha presentato a S. E. il Ministro le proprie formali contro-proposte e quelle industriali.

In un colloquio improvvisato nell'anticamera del Ministero fra rappresentanti del S. I. T. e la Commissione industriale, pur dichiarandosi questa ancora lontana dalla proposta del S. I. T., si delineò una base di discussione che avrebbe potuto portare allo accordo.

I socialisti si mostrarono invece rigidi nel non voler fare proposte.

E' bene si sappia che nei riguardi delle questioni morali i rappresentanti del S. I. T. furono espliciti. Assoluta solidarietà con la « Fiot » nella difesa di quegli operai che fossero licenziati perchè comunisti, disinteresse per quelli che furono colpiti per violenze usate agli operai [illegible] do gli ordini precisi delle proprie [illegible] zazioni non avevano aderito allo sciopero ».

Il testo dell'accordo commerciale italo-tedesco

L'Agenzia Stefani comunica questa nota ufficiale sull'accordo commerciale italo-germanico, di cui ieri la stampa diede un primo accenno, necessariamente incompleto:

E' stato concluso a Berlino, il 29 corr. fra l'Italia e la Germania un accordo allo scopo di agevolare l'importazione di un determinato numero di merci nei rispettivi paesi. A tal uopo, i due governi si sono impegnati ad esaminare, con la maggiore possibile benevolenza le singole domande per la concessione dei relativi permessi, che verranno presentati dagli industriali e commercianti delle due parti.

Le merci, che, in deroga ai divieti vigenti e dietro rilascio di speciale permesso da parte del Regio Governo, potranno essere importate in Italia sono:

Surrogati di caffè, olii minerali, combustibili, lubrificanti, pesanti, leggeri ecc.; saponi profumati e di glicerina; profumerie con e senza alcool; essenze ed olii essenziali; esplosivi, cartucce, cariche, seta in fogli; tessuti ricamati di lino, di canapa, di cotone, di lana di seta e tutti ricamati delle stesse materie; ombrelli; merletti e pizzi di lino, cotone lana e seta, ventagli; tessuti leggeri non ricamati di qualsiasi materia tessile; tappeti di lana da pavimenti; piume; cappelli lavorati; cappelli guarniti da donna, fiori finti; pelliccie e pelli da pelliccia; lavori di avorio; tartaruga; madreperla, corna, ossa ed altre materie affini; mobili cornici e balocchi in legno; lavori di carta e di cartone; argento semi lavorato, gioielli e lavori d'argento; oro semi lavorato, gioielli e lavori di oro; lavori di porcellana; lavori di vetro; automobili; films cinematografici; orologi svegliarini; fornimenti di orologeria; fucili da caccia e ad aria compressa; pistole e rivoltelle; pianoforti; colori; birra; luppolo; prodotti di cacao; semi di barbabietola da zucchero; vini comuni in fusti; vini comuni in bottiglia, liquori.

Le merci, che potranno essere importate in Germania, sempre dietro concessione di speciali permessi sono:

Vini marsala in fusti; vini vermouth in fusti; vini comuni in fusti od in serbatoi, olio di oliva commestibile, olio di oliva lavato od al solfuro; olio di seme; essenze di agrumi; tabacco lavorato; acido borico greggio; acido citrico; oleico; tartarico; estratti concianti liquidi o concreti; glicerina; citrato di calce; foglie di alloro; scorze di agrumi e di altre frutta fresche, secche od in acqua salata; sugo di liquirizia; filati di canapa; tulli di canapa e di lino; filati e tessuti di cotone; seta tratta semplice; greggia; seta tratta addoppiata o torta greggia; seta addoppiata o torta tinta; filati di cascame di seta greggi; passamani di seta; nastri di seta; radiche per spazzole; abbozzi per pipe non forati; mobili di legno; bottoni di corozo; treccie di paglia; di scorza, di sparto e di altre simili materie; guanti e calzature di pelle; vetture automobili; pellicole per cinematografo; marmo e alabastro greggio o lavorato; talco; pietrapomice; grafite; vetri, cristalli e smalti in lavori od in conterie; pneumatici; coperture; gomme piene; papate; semi lino; paste alimentari; legumi ed ortaggi freschi; pomidoro; arancie e mandarini; limoni; uva fresca da tavola; frutta fresche; frutta secche e del Mezzogiorno; altra frutta; conserva di pomodoro; paglia; fieno; prodotti consimili; bacche di ginepro; formaggi; piume da letto; capelli greggi e lavorati; spugne greggie e lavorate; corallo lavorato non montato; avorio; madreperla e tartaruga greggi e lavorati; corna, ossa e materie loro affini lavorati; strumenti musicali a corda e a fiato; cappelli di paglia; cappelli di feltro, di pelo, di lana; feltri per cappelli; lavori di amianto; fiori freschi.

Le merci sopra riportate dovranno essere, all'atto della loro importazione, accompagnate da un certificato di origine da rilasciarsi o da vidimarsi dalle Autorità competenti senza spesa.

L'accordo ha la durata di nove mesi e potrà essere denunziato col preavviso di un mese.

Le divergenze di opinioni sulla interpretazione e l'esecuzione dell'accordo dovranno essere decise da una Commissione mista, composta da una persona da nominarsi dal Governo tedesco e un'altra da nominarsi dal Governo italiano. Qualora i due commissari non si accordassero deciderà un arbitro scelto da essi e, se non si potranno accordare neanche sulla persona dell'arbitro, verrà pregato di nominarlo il Presidente della Confederazione svizzera.

Si vuole svalutare l'organo del lavoro
presso la Società delle Nazioni

Occorre, crediamo, che i veri democratici muovano in questi giorni un appello vivace alle forze democratiche dei varii paesi europei in difesa di quella timida concessione fatta dai trattati di pace alle classi lavoratrici colla creazione dell'organo della Società delle Nazioni per i problemi del lavoro. Bisogna pensare che sarebbe un terno al lotto per gli alti papaveri rossi di Mosca se trionfasse la tesi di quegli agrari — i francesi, per esempio — i quali vogliono negare a quell'organo internazionale autorità e competenza per trattare dei problemi che interessano i lavoratori della terra di tutto il mondo. In Italia l'onorevole Cabrini sta occupandosi — sappiamo — con la sua esperienza in argomento, dell'importante questione. Ma occorre che l'opinione pubblica — illuminata dai veri termini del problema — concorra a far sentire la forza della sua convinzione e della sua autorità nel proteggere contro un'insidia — che potrebbe fare il giuoco dei soviettisti — minacciante quella grande legislazione del lavoro agricolo che si cerca di costituire oltre le frontiere e le differenze stesse di razza.

L'offensiva padronale, specialmente francese, contro la Organizzazione internazionale permanente del lavoro prevista dal 13.o Capitolo dei Trattati di pace, si è venuta manifestando: *a*) Con il tentativo di boicottare l'inchiesta sulla produzione: boicottaggio promosso pubblicamente dalla Federazione dei sindacati industriali padronali di Francia eccitante gl'industriali francesi a non rispondere al questionario diramato dall'Ufficio internazionale del lavoro; *b*) Con l'iniziativa presa dagli agrari svizzeri e francesi per fare cancellare, su richiesta di qualche governo, le questioni del lavoro agricolo dall'ordine del giorno della terza Conferenza internazionale del lavoro (Ginevra, ottobre 1921).

E' bene ricordare che l'inchiesta sulla produzione, e cioè sulle cause della diminuita produzione nel dopo guerra, è stata proposta all'Ufficio Internazionale del Lavoro dal delegato industriale italiano, dott. Alberto Pirelli. L'opposizione degli industriali francesi ed inglesi è determinata dal proposito di attraversare la strada a qualsiasi iniziativa che, anche indirettamente, possa avvicinarsi al controllo internazionale sulla distribuzione delle materie prime.

Il Governo francese si è affrettato ad accogliere il punto di vista dei suoi agrari; cosicchè i suoi delegati alla prossima Conferenza Internazionale del Lavoro sosterranno che le questioni del lavoro agricolo devono essere cancellate dall'ordine del giorno della Conferenza per un duplice ordine di considerazioni:

1) perchè il lavoro agricolo non può formare oggetto di provvidenze legislative di carattere internazionale;

2) perchè il Trattato di Pace limita la competenza della Organizzazione Internazionale Permanente del Lavoro (Società delle Nazioni) ai problemi degli operai dell'industria.

Circa poi la questione di merito si osserva che non si tratta di estendere meccanicamente le leggi e le convenzioni internazionali per la protezione dei lavoratori dall'industria all'agricoltura: bensì di *adattare* per il lavoro agricolo le provvidenze che tutelano il lavoro industriale, ogni qualvolta ve ne sia il bisogno. Per esempio: l'Italia ha l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli; assicura contro la vecchiaia anche i lavoratori della terra; contempla nella sua legge sulla disoccupazione anche i lavoratori agricoli. (Grande interesse dell'Italia a favorire tali leggi nei paesi dove l'agricoltura occupa emigranti italiani).

Quanto all'altro punto d'attacco — la questione della competenza (*che è la questione più grave e di carattere politico*) — si osserva essere falso che i Trattati di pace limitino la competenza dell'organo creato per i problemi del lavoro dai Trattati stessi. A Parigi, durante la Conferenza della Pace, la delegazione italiana composta dal defunto Mayor Des Planches e degli onorevoli Abbiate, Cabrini, Canepa e Longinotti, provocò esplicite dichiarazioni e non si arrese che quando la delegazione inglese ebbe a dichiarare che, nella terminologia inglese, la formula proposta comprendeva tanto gli operai come i lavoratori della terra; nel testo francese la parola *operaio* lasciò il posto a quella di *lavoratore*.

L'ex-ambasciatore Mayor Des Planches, dando conto nella « Nuova Antologia », dei lavori della Conferenza della Pace, mise in evidenza il valore del punto di vista italiano, accolto dalle altre delegazioni, necessità di riconoscere i grandi sacrifici dei lavoratori della terra nella guerra ecc.

Fu la prima Conferenza Internazionale del Lavoro (Washington, ottobre-novembre 1919) quella che deliberò, senza alcuna opposizione, che i problemi del lavoro agricolo fossero inscritti all'ordine del giorno di una successiva conferenza. E tale deliberazione è stata rigorosamente rispettata, come quella che più autorevolmente poteva disciplinare l'ordine dei lavori in tale materia. E l'Italia, dal canto suo, corrispose pienamente al movimento, comprendendone la importanza e l'utilità.

Nel marzo 1921 il Ministro del Lavoro convocò in Roma un grande convegno di delegati agrari e di delegati di organizzazioni di lavoratori della terra, di tutte le tendenze politiche. Ad unanimità il convegno votò una mozione esortante il governo italiano ad approvare le proposte tutele internazionali per il lavoro agricolo, riconoscendo nell'Organo creato dai Trattati di pace per i problemi del lavoro, la piena competenza ad occuparsi anche dei lavoratori della terra.

Ora che anche l'Italia si è fatta giustamente pioniera e sostenitrice del nuovo ente della solidarietà agricola internazionale, troviamo logico che la nostra opinione pubblica debba sostenerlo con la forza del suo consenso morale e contrastare tutti quegli interessi particolaristici che tenderebbero, all'estero, a distruggere ciò che è stato finalmente con tanta fatica creato per il benessere di tutte le classi lavoratrici dei campi, a qualunque nazionalità appartenessero.

Una lugubre profezia del sen. Herriot

MARSIGLIA, 31.

(*B.*) — Il sig. Herriot, senatore e sindaco di Lione, che ha fatto in questi giorni un viaggio di studi e di propaganda nel Belgio, in Olanda, in Danimarca, nella Svezia e Norvegia ed in Germania, è ritornato ieri a Lione ed, intervistato, sulle sue impressioni nel corso di quel viaggio, ha detto, tra l'altro:

« ...Dall'insieme si sprigiona l'idea nettissima che nel Belgio, in Olanda, in Danimarca, nella Svezia, in Norvegia, in tutti i paesi che ho percorso v'è, per noi, molto da fare; tutto da fare. Certi di questi paesi ci portano dell'affezione, altri sono sotto l'impresa della Germania, battuta ma non vinta. Presso quelli che ci amano, come presso quelli che ci dimostrano una freddezza quasi ostile noi dobbiamo far conoscere i nostri dotti ed i nostri pensatori. Per tutto, la Francia ed i francesi eccitano un interesse ed una curiosità passionale. Non ci si rende conto esatto della nostra situazione al riguardo della nostra antica nemica. Non si comprende troppo bene il nostro problema di sicurezza, e la leggenda dell'imperialismo francese abilmente divulgata incontra facile credenza.

« Il fatto che gli inglesi hanno un po' troppo egoisticamente liberato il loro giuoco dal nostro, tende ad accreditare questa favola ».

Ed il senatore Herriot, conclude:

« ... Quelli che non comprendono che la Pace in sè stessa è una Lotta, sono degli uomini inutili e pericolosi. Ho avuto la soddisfazione di vedere che Lione aveva una reputazione eccellente di serietà, di lavoro, di sforzo e di disciplina. Io domando ai miei concittadini di aiutarmi a giustificarla in questo duro periodo di transazione. La *scadenza terribile sarà fra dieci anni*. Fino a quel giorno, io credo, noi non abbiamo nulla di grave da temere; ma *è tra dieci anni solamente che si saprà quali saranno stati veramente i popoli vincitori* ».

Convegno slavo a Spalato

TRIESTE, 31. — Giunge notizia che a Spalato ha avuto luogo ieri un convegno di giornalisti jugoslavi e delle associazioni della stampa czeco-slovacca.

Al convegno tutti gli oratori accentuarono la necessità di una stretta unione fra i due paesi. Fu anche affermato il proposito di stringere in un solo fascio tutte le forze slave.

E' stato espresso l'augurio che al prossimo congresso, che pure dovrà tenersi a Spalato, possano partecipare i giornalisti russi.

La Germania non dà passaporto
al deputato comunista Repossi

TORINO, 31. — L'on. Luigi Repossi — deputato comunista della circoscrizione di Milano — aveva chiesto il passaporto per la Germania; ma, secondo quanto pubblica l'organo comunista l'*Ordine Nuovo* — l'autorità tedesca ha opposto alla domanda tanta difficoltà da renderla inutile perchè si trattava di un viaggio con carattere d'urgenza. Al piccolo contrattempo che non ha colpito certamente soltanto i comunisti, fa seguire il giornale questa minaccia di ritorsione: « Non è il caso di dire che ogni volta che i comunisti desiderino di andare all'estero vi riescono sempre, vogliano o no le autorità di qualunque Stato. Ma giacchè siamo in argomento avvertiamo il Governo tedesco che è inutile mandare ancora i suoi emissari da noi per avere il nostro appoggio in Italia ».

Le dimissioni del direttore dell' "Azione"

GENOVA, 31. — L' « Azione » di oggi pubblica una lettera che il suo direttore comm. Guglielmo Quadrotta ha indirizzato all'avv. Riccardo Raimondo, consigliere d'amministrazione della Società editrice L' « Azione ».

In essa il Quadrotta dice che date le condizioni di cui viene a trovarsi il giornale, per i mutamenti amministrativi avvenuti, a suo giudizio crede che le nuove condizioni non siano più tali da garantire al giornale quella linea di condotta tracciata dal suo fondatore e che perciò ha dovuto pregare il Consiglio d'amministrazione e l'amministratore delegato di considerare rescisso il suo contratto di lavoro con l' « Azione ».

Alla sua, segue una lettera dell'avv. Raimondo il quale si dichiara addolorato della decisione presa dal Quadrotta e in pari tempo lo ringrazia per l'opera da esso spiegata.

Il comm. Quadrotta aggiunge infine alcune righe, nelle quali congedandosi, porge il saluto ai lettori e ai colleghi. Non si conosce ancora chi assumerà la direzione dell' « Azione ».

Il voto dei socialisti unitari

MILANO, 31. — Si riunirono ieri sera socialisti che nell'ultimo Congresso di Livorno si erano affermati sulla mozione Serrati-Baratono, vale a dire i massimalisti unitari. Parlarono Bensi, Montanari, Audino e Sacerdoti e venne votato un ordine del giorno di Iotio col quale si dà mandato ai propri delegati al Congresso: 1. di riaffermare la integrità dei deliberati contenuti nella suddetta mozione; 2. di dichiarare estranee al pensiero ed alle pratiche del partito socialista italiano la concezione e la tattica, sia pure nei riguardi di particolari contingenze, di coloro che sostengono necessaria qualsiasi forma di collaborazione di classe o di appoggio ad un indirizzo di Governo; 3. di volere conservata l'unità della classe attraverso l'unità del partito per mezzo di quella ferrea disciplina che sanzioni l'espulsione, su deliberato della direzione del partito, degli elementi che nonostante il voto contrario del Congresso di Milano, persistessero nel propagandare un'altra concezione e tentassero di incanalare l'azione del partito verso una simile pratica; 4. di dare mandato alla direzione del partito perchè, in assonanza con lo spirito della mozione approvata al Congresso confederale di Livorno, invigili affinchè la Confederazione generale del lavoro si conduca subordinatamente all'azione del partito socialista italiano; 5. di riconsacrare propri del partito socialista italiano i concetti direttivi per i quali a Zimmerwald e a Kintal si riprese il movimento internazionalista che diede luogo alla fondazione della III Internazionale al cui programma il partito deve ispirarsi; e di invitare infine il Comitato esecutivo della III Internazionale alla revisione accurata dei giudizi sugli uomini e sulle cose nostre a mezzo di una commissione di inchiesta internazionale.

Rivali che si accapigliano a teatro
durante una rappresentazione

NAPOLI, 31. — Ieri sera, al teatro Bellini, aveva luogo l'audizione delle canzoni di Libero Bovio e di altri, quando un altro spettacolo non meno interessante si svolgeva oltre la ribalta, in due palchetti della seconda fila. Due donne, appoggiate dai rispettivi mariti, si accapigliarono furiosamente e la pugna finì a morsi e a strilli.

Il movente? Molto remoto poichè la scena di iersera non è che l'epilogo di una bega iniziata quattro anni or sono a New York, ove Maria Castellana e il marito Giovanni Majorana avevano negozio di sartoria, nel quale era impiegata fra le altre come commessa, Teresina De Lisa, ora maritata a Giovanni Schettino. Della De Lisa si era invaghito il Majorana, ma avvedutasene la Castellana questa licenziò l'operaia.

Venti giorni or sono la Castellana e suo marito sono tornati a Napoli e ieri sera, insieme con una loro figliuola, si recarono al « Bellini ». Nello stesso teatro si erano recati la De Lisa insieme col marito, tornati essi pure dall'America.

Le due donne si videro nell'intermezzo fra il primo e il secondo atto, nel corridoio dei palchi di seconda fila, la Castellana e la De Lisa si accapigliarono e quest'ultima assetata di vendetta addentò alla mano sinistra la figliuola della rivale, a nome Anna, che dovè riparare all'ospedale dei Pellegrini.

Le due donne e i rispettivi mariti furono accompagnati in questura, per gli accertamenti di uso.

Bollettino meteorico

31 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8 – Barom.	Mattina ore 8 – Cielo	Mattina ore 8 – Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. – Temperatura min.
Roma	63.1	3/4 cop.		30.0	16.0
Moncalieri	65.1	1/4 cop.		28.0	16.0
Milano	63.6	1/2 cop		28.0	17.0
Genova	63.6	sereno	calmo	28.0	21.0
Venezia	66.0	sereno	agitato	27.0	19.0
Firenze	62.6	sereno		30.0	19.0
Ancona	62.8	coperto	calmo	27.0	20.0
Brindisi	63.3	3/4 cop.	agitato	25.0	20.0
Civitavecc.	62.9	sereno	calmo	29.0	
Napoli	63.[illegible]	coperto	calmo	27.0	22.0
Cagliari	[illegible]	sereno	leg. m.	29.0	19.0
Palermo	63.8	sereno	calmo	33.0	17.9
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma ore 12: 29.1.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Nella Magistratura

Randaccio, proc. del Re trib. Favulio, è nominato sost. proc. gen. Corte appello Venezia — Nizza, giudice trib. Modica, è nominato cons. Corte appello e destinato in funzioni di pres. di sez. trib. Bologna con l'attuale stipendio e l'indennità di carica di lire 9.00 — Ara, giudice trib. Brescia, è nominato pres. trib. Breno — Meria, giudice nel mand. di Terlizzi, è tramutato pretura urbana Bari — Fontana, giudice trib. Novara, è tramutato trib. Parma — Bianchedi, sost. proc. del Re trib. Ravenna, è tramutato regia proc. di Bologna — Marzucci, giudice mand. Piadena, è tramutato trib. Varese.

Borsa di Roma

31 Agosto 1921.

Rendita 3,50 % cont. 70,75; fine 70,95 — Consol. 5 % 1918 cont. 75,85; fine 76,15.

AZIONI: Banca d'Italia 1550 — Istituto Fondiario 365 — Banca Commerciale Italiana 654 — Credito Italiano 625 — Banca Italiana di Sconto 558 — Banco di Roma 112 3/4 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 306 — Mediterranee 158 — Rubattino 505 — S.N.I.A. 31 1/2 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1575 — Gas Roma 416 — Condotte d'Acqua 218 — Acciajerie Terni 570 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 38 1/2 — Ansaldo 122 1/2 — Metallurgica 95 — Miniere Elba 76 1/2 — Miniere Antimonio 43 — Kerka 260 — Viscosa di Pavia 81 — Miniere Montecatini 132 — Immobiliari 472 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 373 — Risanamento 373 — Carburo 576 — Elettrochimica 71 — Forni Elettrici 33 — Zuccheri Romani 61 — Eridania 307 — Molini Pantanella 131 — Marconi 173 — F.I.A.T. 158 — Cotoniere Meridionali 90 1/2 — Cosulich 338 — Azoto 170.

CAMBI: Parigi 178; 178.91; 179 — Londra 85,25 1/2; 10; 20 — Svizzera 390; 387 — New York chèque 22,80; 90; telegr. 22,95 93 — Berlino 26,90; 27,10 — Bukarest 21,50 28.

La mattina del 30 corr. cessava di vivere improvvisamente

ERSILIA GALIANI VENUTI nata GUI

Il marito GIUSEPPE VENUTI, i figli ERNESTO, GEMMA, IDA e le rispettive famiglie ne danno partecipazione ai parenti ed amici.

Roma, 31 agosto, 1921. Via del Pantheon, 57.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro alle ore 10 del 1.o settembre.

Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Per fulmineo malore spegnevasi all'alba di oggi la cara esistenza di

Sua Eccellenza

On. Avv. GIOVANNI AMICI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

La consorte GIULIA FILIPPI, il fratello monsignor CESARE, i nipoti: dott. FILIPPO, dott. IPPOLITO e ALFREDO AMICI, COSTANZA AMICI in PITONI, MADDALENA AMICI in FILIPPI; i cognati CESARE ed ing. GUIDO FILIPPI; le cognate ALBA LEONI in FILIPPI, MARGHERITA BARCHERINI in FILIPPI e i parenti tutti, addolorati danno il triste annunzio.

Roma, 31 agosto, 1921.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 1.o Settembre alle ore 17.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Via Ripetta 157.

Valga la presente di partecipazione. Si dispensa dalle visite.

Il 25 agosto spirava serenamente fra i suoi cari

S. E. IL MARCHESE

LUIGI DURAND DE LA PENNE

Tenente Generale - Senatore del Regno

Grande Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro — Decorato della med. Mauriziana per 10 lustri di servizio militare — Cavaliere dell'Ord. Mil. di Savoia — Decorato al valor militare nelle Campagne del 1859-60-66-70, ecc. ecc.

Danno il triste annunzio, i figli m.si ENRICO e RENZO DE LA PENNE, la nuora marchesa GIULIA MORCALDI DE LA PENNE, i nipotini IDA, LUIGI, ENRICO e tutti i parenti.

La sepoltura ha avuto luogo il 27 Agosto nella tomba di famiglia in La Penne (Alpi M.me).

Non si inviano partecipazioni.